



Bottega ManifatturÆ

I drammaturghi italiani nati negli anni Settanta

1970 - 1980

a cura di

Tiziano Fratus

01. Primavera per la drammaturgia italiana

Nel mondo teatrale italiano si sta assistendo all'emersione di una generazione di giovani autori, autori spesso molto determinati, capaci di meritarsi i premi più prestigiosi e di raggiungere obiettivi che le generazioni precedenti non sono riuscite a centrare. Penso ad esempio alla residenza estiva al Royal Court Theatre di Londra, che nelle ultime tre stagioni ha visto la partecipazione di Fausto Paravidino e Letizia Russo, entrambi freschi vincitori del Premio Pier Vittorio Tondelli (Riccione Teatro under 30). L'uscire dal territorio italiano per migliorare la propria formazione e gettare l'occhio oltre i confini del nostro asfittico sistema di produzione teatrale sta diventando una consuetudine, come dimostrano la presenza nei teatri tedeschi e austriaci in qualità di drammaturghi in residenza di Gian Maria Cervo e Laura Olivi, le esperienze in Francia di Renata Ciaravino, ancora in Germania e poi in Scozia di Sonia Antinori. I testi italiani si traducono, vanno in scena o in lettura anche nei teatri europei ed internazionali. Arrivano le prime commissioni. Si stringono i primi rapporti di scambio con i centri di Dublino, Parigi, Amburgo, Berlino, Londra. Tra i drammaturghi delle ultime generazioni si aprono dibattiti e corrispondenze. I centri di formazione presenti sul territorio italiano si stanno riaggiornando, è ripartito un confronto, risulta chiaro quanto sia essenziale una buona formazione per garantire un valido sostegno ad una nuova leva di scrittori. Negli ultimi anni Outis (centro nazionale di drammaturgia contemporanea) ha promosso la drammaturgia e la formazione teatrale con incontri durante Tramedautore (festival della nuova drammaturgia italiana), con la rassegna Tramenote al Padiglione d'Arte Contemporanea, con pubblicazioni cartacee (collana Outis, conservazione del fondo Ricordi Teatro), con il Master di drammaturgia tenuto nel corso degli anni da Ugo Chiti, Biljana Sbrljjanovic, Dacia Maraini, Giampaolo Spinato. Diverse rassegne di drammaturgia contemporanea si sono avvistate a Roma e a Napoli (Napoli Drammaturgia In Festival). I premi stanno dando sempre maggiore spazio al contemporaneo, come il Premio Oddone Cappellino, il Premio Enrico Maria Salerno, il Premio Eduardo De Filippo, il Premio Candoni Arta Terme, altri riconoscimenti quali il Fondi La Pastora, il Battipaglia, il Vallecorsi, il Flaiano si sono rinverdiati. Da due anni a Bologna c'è un appuntamento fisso, Scrivere per il teatro, momento fondamentale di incontro per gli autori e gli operatori che stanno lavorando al miglioramento delle condizioni della drammaturgia italiana, manifestazione organizzata da Teatro delle Moline/Teatro Nuova Edizione. Le case editrici teatrali sono in fermento, ne nascono di nuove, sono attivi diversi siti di

informazione e approfondimento teatrale. Compiono nuovi soggetti che mirano a promuovere la drammaturgia, come l'Associazione Teatrale Pistoiese/Teatro del Tempo Presente illuminata dalla regista Cristina Pezzoli. Insomma, in pochi anni il panorama è mutato radicalmente, si può addirittura parlare di una primavera per la drammaturgia italiana.

02. I drammaturghi nati negli anni Settanta

Ogni tempo ha i suoi cantori, le sue voci. La presente panoramica riguarda gli autori italiani nati nel decennio 1970-1980, scelta forzata per dare uno spaccato preciso in grado di legare esperienze nate quasi tutte in maniera isolata ma che convergono per scelte stilistiche, tematiche e modalità di creazione. Quindi soltanto drammaturghi nati negli anni Settanta (operazione editoriale e analitica già svolta da più curatori in poesia), autori ancora agli inizi, ancora alla ricerca di una forma, o dalle forme ancora in mutamento, ancora in cerca di una casa che li accolga, alla (disperata) ricerca di compagnie che sappiano portare in scena i testi, le storie, i personaggi senza cadere nel classico refrain dell'attore famoso o del contenitore speciale, occasionale, eccezionale. E sempre in attesa di una vera riforma dei Teatri Stabili (pubblici, privati, d'Innovazione) che sappia aggiungere anche nel panorama italiano la figura del drammaturgo in residenza.

Ma cos'è questo nuovo, questa "ondata" che sembra andare a cancellare il vecchio, il passato, i passati? Bisogna invalidare una volta per tutta la mania, l'ossessiva ricerca del nuovo da spremere che non soltanto svuota la libertà di ricerca ma al contempo appiattisce i paesaggi delineati nelle scorse stagioni, quasi che gli autori nati negli anni Sessanta oramai non siano più in grado (colti da invecchiamento precoce) di esprimersi. Ogni decennio, ogni epoca ha i suoi cantori, ma le opere restano, continuano a parlare, fioriscono ancora, e gli autori crescono, maturano, cambiano, dando vita - comunque - a nuove creature. Ciò che manca, in definitiva, è un critico che negli anni si sia occupato spassionatamente di nuova drammaturgia, se non soltanto occasionalmente, al contrario portando avanti soltanto un club esclusivo.

Ritengo che sia un peccato che nell'ultimo grande raduno dei teatranti, svoltosi a Castiglioncello il 30 novembre e il 1° dicembre, non vi siano state rappresentanze di questa generazione di drammaturghi, e che una lotta per la visibilità abbia "travolto" l'ordine dei lavori. E' stata una due giorni davvero interessante, dove però si è persa l'ennesima occasione di misurare una crescita comune. Mancavano rappresentanze della danza e del teatro-danza, mancavano voci per la drammaturgia. L'unico risultato pratico,

oltre al piacere di incontrare molti protagonisti della scena contemporanea, è stata la stesura di una lettera firmata da una quindicina di formazioni (poi allargata a quarantacinque) per incontrare i direttori artistici dei Teatri Stabili d'Innovazione, strutture sorte per l'appunto per far circolare e sostenere la produzione della ricerca. Si poteva forse sperare in qualcosa di più?

03. Gli ultimi d'un tempo di invisibili

I Teatri Invisibili sono stati un coordinamento di compagnie e artisti che operando all'oscurità della stampa, senza finanziamenti, e in condizioni economiche molto complesse hanno cercato di emergere, sostenendosi a vicenda per l'ospitalità degli spettacoli, dando vita a incontri, dibattiti, cooperazioni, riviste. Nati a metà degli anni Novanta, come tante realtà italiane, si disintegrarono dopo aver ottenuto il finanziamento da parte del Ministero. Ed è un po' anche quello che accade agli autori di teatro: il successo personale aiuta una sola identità, ma non migliora di una virgola la condizione della drammaturgia contemporanea italiana. Questo perché il drammaturgo in Italia non viene riconosciuto, nei teatri è una figura d'eccezione, non è la norma, contrariamente a quanto accade nel resto d'Europa, ed in paesi come Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia. Teatri e compagnie che commissionano testi in Italia sono una rarità, è più facile che i testi, una volta scritti, raggiungono con una risposta più o meno positiva le strutture produttive. E manca, questione che ho già sollevato in più occasioni, la figura del drammaturgo in residenza, che andrebbe predisposta per legge. A questo punto sorgono due quesiti: dove andare a trovare i fondi necessari in un'epoca di inflazione (reale) galoppante e di recessione? E, ammesso, che i fondi siano reperibili, esistono professionalità per seguire i drammaturghi in residenza all'interno delle strutture teatrali? Le risposte, in un sistema teatrale come quello italiano improntato alla conservazione del teatro di repertorio, della tradizione, sembrano essere negative. Se è vero che in Germania il gruppo artistico è composto di pari passo da registi e dramaturg, in Inghilterra e negli Stati Uniti il teatro in generale (nei grandi centri) è spinto continuamente al contemporaneo, con produzione di nuovi testi e di nuovi autori ogni anno, al contrario in Italia si difende e ripropone il classico, sia esso classico antico o classico moderno. Ma, per legge i teatri stabili pubblici sono chiamati a portare in scena ogni anno degli autori contemporanei: il problema è che questi spettacoli vengono falsificati, si spaccia per contemporaneo l'ennesima riproposizione in chiave narrativa o post-moderna o peggio ancora in lettura di testi improvvisati, di vezzi dei direttori artistici, di drammaturgie

elaborate da famosi scrittori locali o da ex-compagni di banco. Se questi spazi ristretti destinati alla drammaturgia contemporanea venissero utilizzati al meglio, ad esempio commissionando dei testi agli autori presenti sul territorio e coinvolgendoli a partecipare alle attività del teatro, la situazione sarebbe di certo più rosea, parte della sfiducia ideologica e preconcepita che molti registi e direttori artistici ripongono nei drammaturghi italiani viventi scemerebbe, ed anche il livello dei testi ne beneficerebbe.

Sta di fatto che questa latitanza legislativa e questo mal governo si proiettano a livello produttivo automaticamente in una pochezza miserevole, ed è la ragione per cui gli autori - anche se premiati e riconosciuti - molto spesso devono svolgere altre attività per "sopravvivere"; capita addirittura che testi vincitori del Premio Riccione Teatro, unanimemente considerato il più prestigioso riconoscimento italiano per la drammaturgia contemporanea, non siano mai stati portati in scena. Così la drammaturgia contemporanea è stata ed è un mondo di invisibili, dove chi scrive lo fa per investimento personale, condividendo la propria fatica con pochi amici. Riparare a questo profondo ritardo che caratterizza il sistema teatrale italiano è divenuta per molti autori una questione urgente. Per tale ragione un gruppo di drammaturghi e di operatori si stanno coordinando per costituire un tavolo di lavoro che sappia, attraverso misure appropriate, proporre leggi e incontrare le dirigenze delle strutture produttive con l'obiettivo di voltare finalmente pagina.

04. I maestri e i riferimenti

I grandi autori del Novecento rappresentano dei riferimenti obbligati. Abbiamo avuto gli americani Eugene O'Neill, Tennessee Williams, Arthur Miller, Edward Albee, Sam Shepard e David Mamet, gli arrabbiati tra cui spiccano John Osborne e Edward Bond, il teatro politico degli anni Sessanta e Settanta, incarnati da David Hare e dal nostro Fo, i francesi del limite come Jean Genet e Bernard-Marie Koltès, oltre al movimento variopinto del teatro degli assurdi, da Eugene Ionesco al grande Harold Pinter, la pattuglia tedesca, Botho Strauss, Herbert Achternbusch, Rainer Werner Fassbinder, i tedeschi dell'est Heiner Müller e Harald Müller, che sono arrivati non appena qualcuno apriva qualche finestra (ma tante altre sono rimaste chiuse), i polacchi riportati in vita dal poeta della scena Tadeusz Kantor, l'attuale presidente ceco Václav Havel, e poi ancora dal cuore dell'Europa Thomas Bernhard. I classici del teatro da camera, che restano insieme a Shakespeare e agli antichi greci i maggiori punti di riferimento: Anton Čechov, Henrik Ibsen, August Strindberg. Il grande vuoto sintetizzato da Samuel Beckett, il teatro

irlandese delle origini (William Butler Yeats, Sean O'Casey, John Millington Synge). In Italia hanno fatto scuola senza dubbio Pier Paolo Pasolini, nonostante la sua drammaturgia quasi irrepresentabile, immobile, un teatro basato sulle idee piuttosto che sui personaggi e sull'intreccio, e Giovanni Testori, con la sua lingua-carne. Prima dimenticato ma negli ultimi anni riscoperto è stato Raffaele Viviani, che con Eduardo e la generazione d'autori emersa tra la seconda metà degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta (Roberto De Simone, Manlio Santanelli, Enzo Moscato, Annibale Ruccello, a cui si sono aggiunti in seguito Francesco Silvestri e Ruggero Cappuccio) hanno fatto della drammaturgia napoletana una delle più interessanti e originali. La lenta riscoperta di Gabriele D'Annunzio, su cui pesano ancora le sue idee politiche, e ancor più le sue azioni triestine. La sicilia, dapprima con Luigi Pirandello, ancor oggi uno dei più rappresentati ed uno dei pochi studiati a scuola, poi con il puparo Mimmo Cuticchio, il drammaturgo Franco Scaldati, Spiro Scimone, Emma Dante. E' ravvisabile anche un filo che lega alcuni di questi drammaturghi italiani: l'utilizzo del dialetto. Questa radice linguistica da cui partire per dare vita a lingue e sonorità anche fantasiose, in poesia ha dato vita ad una feconda schiera di opere, così come in drammaturgia i napoletani di cui sopra, Ugo Chiti, i siciliani, i romagnoli Raffaello Baldini, Navio Spadoni, Marco Martinelli e Mariangela Gualtieri. E poi un elenco lunghissimo di autori da riscoprire, come Italo Svevo, Luigi Fabbri, Carlo Terron, Franco Brusati, fino a Dario Fo, padre di tanto teatro di narrazione, Natalia Ginzburg e Franca Rame, fino agli autori venuti alla ribalta negli ultimi due decenni: Edoardo Erba, Giuseppe Manfredi, Abtonio Syxty, Antonio Tarantino, Raffaella Battaglini, Sonia Antinori, Laura Forti, Massimo Bavastro, e molti altri. La grande fantasia e libertà intellettuale del ciclo del teatro vagante di Giuliano Scabia. Ancora troppo vicina è l'esperienza irripetibile di Carmelo Bene, già fonte di ispirazione per registi e attori, più che non in fase di scrittura. E poi grande influenza l'hanno avuta il cinema, le arti visive e i videoclip. Ma anche le generazione più recenti, quelle degli autori che hanno spopolato nei grandi teatri europei del contemporaneo, i nuovi arrabbiati (etichetta usa-e-getta) da Londra, i tedeschi della Germania riunificata, gli spagnoli, gli autori dal nord Europa (Danimarca, Svezia, Norvegia), tanti irlandesi talentuosi, i nuovi francesi, i canadesi e i primi americani che stanno ricominciando ad essere (doverosamente) tradotti. Mancano all'appello gli australiani - bravissimi, e numerosi - gli asiatici, i sudamericani e gli africani da noi completamente ignorati (tranne Premi Nobel e best-sellers).

Un caso a parte merita Tony Kushner, il cui monumentale *Angels of America* è stato riferimento obbligato per una parte degli autori nati nella seconda metà degli anni

Sessanta - prmissimi Settanta ed emersi al principio degli anni Novanta, quali Mark Ravenhill, Sarah Kane, Marcus von Mayenburg, Enda Walsh, Chris Lee, Roland Schimmepfennig, Beth Escudè, Ernesto Caballero, Gian Maria Cervo. Kushner è stato probabilmente uno dei punti di partenza dell'albero genealogico della recente drammaturgia, propulsore di un teatro politico che riguarda sia l'individuo che la moltitudine, ovvero capace di fare proprie le urgenze del teatro impegnato, del teatro politicamente (socialmente, civilmente) impegnato, tipico della seconda metà degli anni Sessanta e dei decenni successivi, e di convogliare il situazionismo verso un teatro del desiderio, un teatro che ponesse al centro dell'individuo il corpo, il disagio ed il desiderio rispetto al proprio corpo. Quindi impegno politico e sociale, ma senza sbandieramenti, e corpo oggetto, corpo merce. A questo punto entra in gioco l'omosessualità, condizione a cui è legata una rivendicazione sociale (e d'orgoglio personale) variando dalla dimensione familiare a quella smaccatamente esibizionista, abbandonando però i teatrini del travestimento di tanto forzato cabaret. Mai come negli anni Novanta l'omosessualità ha trovato spazio in teatro, mai come negli anni Novanta è stata oggetto del carattere dei personaggi. Il teatro del disagio, il teatro del rifiuto, il teatro della denuncia convergono da almeno un decennio verso una nuova forma di teatro politico, i cui ultimi fortunati propulsori sono gli inglesi Mark Ravenhill (*Shopping & Fucking, Handbag, Mother Clap's Molly House*) e Claire Dowie (*Why is John Lennon Wearing a Skirt?, Leaking from Every Orifice*), la statunitense Diana Son (*Stop Kiss*). Che questa ricchezza artistica - segno dei tempi - preannunci anche in Italia il riconoscimento legislativo della parità per le coppie di fatto (sia omosessuali sia eterosessuali)?

05. Neo-espressionisti, neo-realisti, neo-metafisici: è un ritorno al cuore del Primo Novecento?

Le tendenze che maggiormente sono "cascate addosso" alla generazione nata negli anni Settanta sono il minimalismo ed il realismo. Il primo, di derivazione statunitense (Carver, tanto cinema, certo teatro) - movimento che ha superato portando all'estremo le istanze dell'esistenzialismo europeo interiorizzando il realismo magico e fantastico - ancora oggi domina in varie forme la narrativa italiana, il modo di pensare comune, come testimonia il nuovo cinema italiano (Silvio Soldini, Marco Ponti, Mimmo Calopresti, Giuseppe Piccioni, Luciano Ligabue, Gabriele Muccino), con fughe che si ricollegano ad una volontà di superare la sfera del reale, la soglia dell'insoddisfazione e della rinuncia alla completa libertà. Il realismo ha avuto in Italia (più che altrove) un peso ed una evoluzione storica

straordinaria: dal verismo del Verga al Manzoni, dal neo-realismo di De Sica e Rossellini alle pellicole “miracolose” di Ermanno Olmi, senza dimenticare la Nouvelle Vague francese e le esperienze di Monicelli, Pasolini, Bertolucci, Bellocchio. Ed oggi, una sintesi pubblicitaria la si incontra in molta arte visiva, dalla fotografia alla video-art, come dimostrano artisti fenomeno e la Young British Art. Consapevoli o meno, i giovani nati negli anni Settanta respirano il mondo, lo filtrano e lo ricostruiscono nei propri testi teatrali con queste coordinate.

Leggendo i testi degli autori inclusi in questo saggio (ed essendo io stesso tra di loro), si evince una volontà di superamento della realtà, della superficie piatta, si vuole andare oltre una semplice recensione di quello che esiste, di quello che il quotidiano offre. Si va alla ricerca degli impulsi istintivi e primigeni, forse per tratteggiare una soggettiva rappresentazione dell'essenza, dell'anima della vita, dell'esistenza, ma superando quello che fu l'espressionismo di inizio Novecento, e tenendo ben presenti il lavoro sulle lingue e sui personaggi di Pier Paolo Pasolini e Giovanni Testori. E' una generazione di neo-espressionisti, di neo-realisti, di neo-surrealisti e di neo-metafisici, una generazione variopinta che di nuovo fa a pugni con le regole del mondo vigente, che sa scendere in piazza per festeggiare la democrazia così come portare avanti un'idea di apertura della cultura, piuttosto che di chiusura e di esclusività. Spesso si abbandona il comodo teatrino degli schieramenti, destra o sinistra, pro o contro, capitalisti o proletari. Il duro linguaggio del neo-espressionismo, che va a ricercare una dimensione istintiva anche tramite la violenza, come appare evidente in buona parte della drammaturgia anglosassone ed europea emersa negli anni Novanta, si mischia al realismo, in testi che non sempre risultano facilmente catalogabili. Se è indubbio che *2 Fratelli* e *Gabriele*, così come il teatro -documento *Genova 01* siano realistici, nello sviluppo della trama come nel linguaggio adottato dai personaggi, è indubbio che i viaggi nel tempo e nella memoria di Ascanio Celestini, Davide Enia, Stefano Angelucci Marino, Alberto Milazzo, Eduardo Fiorito sono figli di una ricerca di senso che supera il mero dato esperienziale acquisito.

Vi sono testi neo-metafisici, che attraverso una forma linguistica precisa - drammaturgia in versi - vanno a raffigurare una dimensione oltre, che vanno a cogliere l'essenza delle cose in un mondo parallelo, come risulta dai monologhi *Non ti ho dimenticato* di Iride Luzi (scritto in forma diaristica), il mio *L'autunno per Eleni*, il bernardiano *Una colomba* di Luciano Colavero, la voce esplosa di *Sinfonia per corpi soli* di Federica Fracassi, drammaturgia costruita partendo da Sarah Kane e dal suo *Psicosi della 4 e 48*. Essi

vanno a rinverdire una tradizione che ha visto grandi maestri nel Novecento: Yeats, D'Annunzio, Eliot, Garcia Lorca, Luzi, Sanguineti, Scabia, Bernhard. Si costruiscono mondi fantastici quali metri di paragone della società contemporanea: è il caso de *Where is the Wonderful life?* di Renata Ciaravino, *Il formicaio* e *L'America* di Marco Andreoli. La fantasia e la realtà possono miscelarsi progressivamente, mascherando e smascherando i personaggi, come ne *L'ignoto di Donna Margherita* di Daniele Dell'Agnola, oppure facendo incontrare padre e figlio in un duello psicologico, come nella riscrittura drammaturgica de *Lettera al padre* di Francesco Cassata, ovviamente da Kafka. Si può prendere spunto dal mondo dei fumetti per descrivere i rapporti di forza che si instaurano tra gli adulti, visti attraverso gli occhi dei bambini, e viceversa, come in *Noccioline* di Fausto Paravidino (negli anni Novanta va ricordato anche *Giochi di famiglia* di Biljana Sbrljanovic). Si può partire dal reale per trasfigurare il senso dell'esistenza nella memoria e proiettare un mondo inventato, come in *Vincent è morto* di Fortunato Cerlino.

I testi degli autori appartenenti a questa generazione si spostano più facilmente secondo una linea temporale, piuttosto che seguire una linea di azione spaziale. Alla base sta probabilmente uno scetticismo storico. Non è più come nei decenni passati, non si crede più all'esistenza di un mondo migliore. Di quell'Africa ancora sana, povera ma sana, in cui Mohammed Ali sprofondò ne gli anni Settanta per sconfiggere George Foreman non c'è più traccia: l'Aids contagia e uccide metà della popolazione, la guerra distrugge la cultura tradizionale così come le speranze nel futuro, la dignità rappresenta sempre meno un valore da difendere, e l'Occidente d'altro canto è ricurvo su se stesso, troppo preso dai problemi interni, dal difendere lo stile di vita acquisito, dal mantenimento dei privilegi, dalla lotta ai terroristi marziani e venusiani. I testi quindi si spostano nel tempo, si ritorna nel passato per incontrare personaggi storico-politico-culturali, come il Michelangelo Merisi di *Surviving Caravaggio* di Eduardo Fiorito, Lucrezia Borgia in *Lucrezia B.* di Alberto Milazzo. Si scava nella storia per definire la natura dell'uomo, come nella drammaturgia di Gian Maria Cervo e nei personaggi realistico-fantastici della piccola italietta contadina e arraffona del ciclo narrativo di Ascanio Celestini. O più semplicemente si ritorna all'infanzia, alla giovinezza, alle stagioni passate: *Trincea di signore* di Silvia Calamai, *Chissà dove vanno le stelle cadenti?* di Edoardo Schina, *La stanza di sopra* di Ricci & Forte, *Italia Brasile 3 a 2* e *Una stanza con nessuno dentro* di Davide Enia. Il passato viene osservato come

momento ristoratore, come punto zero da cui ripartire per definire il proprio presente. Spesso ci si imbatte in storie urbane, storie di personaggi che si incrociano e si imbattono l'uno nell'altro, accorgendosi ad un certo punto di vivere senza meta, come si evince ad esempio in *Il recuperatore* ed in *Il plagio* di Riccardo Mini, in *Molti amori* di Renata Ciaravino, in *Il salto di Andrea* di Giuseppe Miale di Mauro, in *Disonora il Padre e la Madre* di Eduardo Fiorito.

Ma un impulso verso gli ideali batte ancora, nonostante la desolante prospettiva politica e i protagonisti della vita parlamentare, nonostante la follia distruttiva che governa gli scenari internazionali. La storia, le sue vicende, i suoi protagonisti, le idee e le rivoluzioni, la morale fattasi demagogia e ideologia e quindi dittatura, un'attenzione maniacale per i cambiamenti forzosi che si sono e si stanno attuando nella società capitalistica occidentale, il sacrificio degli ideali, l'inquinamento ambientale, la cancellazione della storia come ha predetto il filosofo nippo-americano Francis Fukuyama: è tutto magma che ribolle nei giovani autori italiani. Testi simbolo sono *Genova 01* e *Noccioline* di Paravidino, *Il formicaio* e *L'America* di Andreoli, *Caino* di Mini, *Città eterna* di Casas, *Where is the Wonderful Life?* della Ciaravino, *l'Edipuz* di Angelucci Marino, il mio *John Burlatti sfida la storia*, testi che vanno a colpire i meccanismi del potere, la prassi consolidata che meccanicamente spinge i politici a prestare maggiore attenzione agli interessi personali. Oppure si vengano a Torino a vedere l'imminente nuovo lavoro di Domenico Castaldo, il *MacCaluso*.

A livello formale si registrano il recupero del dialetto (il romanesco di Celestini, il palermitano di Emma Dante e di Davide Enia, l'abruzzese di Stefano Angelucci Marino, ma anche gli spartiti linguistico musicali anni '90 di Scena Verticale - calabresi - RossoTiziano e Libera Mente - napoletani - il friulano di uno spettacolo freschissimo come *Nati in casa*²) e la versificazione come lingua capace di "appesantire" la materia grezza del teatro che possa in questa maniera rendersi indipendente dal linguaggio cinematografico e televisivo. Le drammaturgie di Enia, Celestini e Angelucci Marino dimostrano la loro vocazione orale: sono testi che nascono in bocca, e non sempre si plasmano al meglio sulla pagina bianca. Ciò non toglie le molte qualità rintracciabili nelle storie, le sfaccettature dei personaggi, il girotondo dei continui travestimenti.

² Testo e regia di Giuliana Musso e Massimo Somaglino, Teatro Club, Udine, 2002.

Accanto a questa variegata schiera, stanno i neo-realisti, tra i quali si possono annoverare il già più volte citato Fausto Paravidino, Giampiero Rappa, Sarah Bogatti, Giuseppe Miale di Mauro. I loro testi partono sempre da una realtà precisa, molto vicina a quella attuale, per poi imbrigliare i personaggi in giochi di forza, rapporti dominati da gerarchia e violenza, portando avanti un discorso di critica alla società borghese che si è aperto nel nostro paese nel secondo dopoguerra con Pasolini, e che è stato portato avanti da autori quali Antonio Syxty (*L'aquila bambina, Una danza nel cuore*), Roberto Cavosi³ (*Rosanero, Le tentazioni di Erodide, Bellissima Maria*), Roberto Traverso (*Nouvele Vague, La seconda eclissi*), Antonio Tarantino (*Materiali per una tragedia tedesca, Stranieri, La casa di Ramallah*), Giampaolo Spinato (*Vi uccidono con l'onda, B*).

Esiste poi un'autrice capace di definire un mondo della marginalità dove tutto appare rotto, usurato, dove i sogni sono poca cosa, un vago ricordo, un eco lontano, dove la tragedia si spegne e si ravviva nella penombra, un paesaggio nato da un'attenta digestione dell'opera di Samuel Beckett. E' al tempo stesso sintesi del realismo, del teatro delle questioni morali degli anni Quaranta (Diego Fabbri, Carlo Terron) e del teatro dell'assurdo. Letizia Russo, nei suoi testi *Tomba di cani* (2001) e *Asfissia* (2002) conduce un lavoro sul linguaggio che è neo-naturalista: una lingua bassa, da "poveri vecchi", un italiano che si arrotonda su se stesso in una sgrammaticatura dialettale. I suoi personaggi parlano come alcuni nonni: verbi transitivi che si fanno intransitivi, il ricorso abbondante a ti, ci, me, mi, proposizioni relative che si fanno indipendenti, frasi che si spezzano. E' un lavoro neo-naturalista quello che questa autrice ventiduenne compie sulla lingua, sebbene l'ambientazione, e le situazioni, siano al limite del surreale, in un tempo post-bellico.

Molti di questi autori devono ancora trovare una propria direzione: il peso delle tante troppe esperienze che il Novecento obbliga ad "annusare", la pressione mediatica che tende a vincolare l'artista all'immediata visibilità. Come ha scritto di recente Umberto Eco, si corre il rischio di non differenziare "*la fama del grande immunologo a quella del giovanotto che è riuscito ad ammazzare la mamma a colpi di scure, tra il grande amante [...] e chi sarà riuscito a meglio frodare il fisco*".⁴ A parte questo, comunque, è certo che tra gli autori individuati in questo saggio (a parte, è ovvio, coloro che sono già

³ Alcuni suoi testi sono in fase di pubblicazione per la Ubulibri, Milano.

⁴ *La bustina di Minerva - fare ciao ciao con la manina* di Umberto Eco, L'espresso del 26 dicembre 2002.

stati riconosciuti) vi saranno i drammaturghi messi in scena, premiati e apprezzati dei prossimi anni.

06. Il caso Paravidino: reale o virtuale?

I casi hanno una prerogativa indiscutibile: aumentano la visibilità. Attraverso una rete di riconoscimenti e la pubblicazione dei testi per la casa editrice di teatro più importante che vi sia in Italia, a ventisei anni Fausto Paravidino è diventato un autore pienamente riconosciuto, apprezzato, incensato dalla critica. Basti leggere le recensioni entusiastiche di Claudia Cannella, apparsa su *Hystrio* n°4 - 2002, e quella di Osvaldo Guerrieri, apparsa su *TuttoLibri* del sedici novembre 2002. Se Guerrieri delinea il profilo di uno *“scrittore da cui non si può prescindere”*, che *“racconta una tragedia d’Italia”*, inserendo nella valutazione una evidente considerazione di carattere politico (ma arte e politica sono davvero sintetici?), la Cannella accosta un giudizio positivo ad un elemento di riflessione, che riguarda l’utilizzo che spesso si fa dei giovani talenti: *“Paravidino dei record. O come bruciare le tappe (e speriamo non il suo innegabile talento) di una carriera da autentico giovane drammaturgo”*.

Non ritengo che sia necessario promuovere un autore come geniale, mi sembra che in Italia viga la bizzarra abitudine di considerare un artista o geniale oppure insignificante. E’ una prassi purtroppo acquisita in tutti i campi espressivi: musica, arte contemporanea, narrativa, poesia, cinema, e così via. Anche a teatro, facendo i conti con una scarsa attenzione mediatica, talvolta si cede a questa prassi. Ma, soprattutto, “autorizzare” in antologia un drammaturgo ventiseienne mi sembra prematuro: autori come Franco Scaldati, Edoardo Erba, Roberto Cavosi (tra gli ubulibriani) o Carmelo Bene e Giuseppe Patroni Griffi hanno atteso diversi anni prima di vedere pubblicata una selezione dei propri testi. Una selezione era di sicuro opportuna, visto l’innegabile valore (seppur con le riserve che esprimo a seguire), ma non credo fosse il momento per un’edizione antologica.

Il linguaggio dei testi di Paravidino è semplice, leggero alla lettura ed efficacissimo sul palcoscenico, come testimoniano le messe in scena abili e ben registrate di *2 Fratelli* ad opera di Filippo Dini e di *Natura morta in un fosso* da parte di Serena Sinigaglia. Certo un ottimo traguardo per un drammaturgo. V’è però, a mio avviso, un limite nella sua drammaturgia: il non calarsi addentro ai personaggi, la trama ha un privilegio rispetto alla complessità dei caratteri e in questo Paravidino può essere accostato alla stella di Pasolini: le idee marcano la scrittura, ancor più che la loro drammatizzazione. Si tratta di

una caratteristica già evidenziata da Siro Ferrone, in una sua recensione⁵ apparsa sul sito di Drammaturgia.it: *“La sua caratterizzazione sessantottina è un frettoloso maquillage che evita, rimuove lo strazio drammatico che è al fondo della storia inventata. Lo scrittore, pure abile, gira al largo, o meglio naviga sulla superficie delle acque della sociologia e non osa addentrarsi nel profondo della tragedia di una madre, di un padre e di una figlia piccoloborghesi”*.

E' un fatto che il lavoro di Paravidino abbia goduto dei frutti dell'impegno e delle professionalità di tutti i giovani teatranti che da Genova sono migrati a Roma. Paravidino oggi lavora, è giustamente commissionato, i suoi testi non trovano difficoltà ad essere portati in scena, prodotti ed apprezzati. Ma quale destino spetterà al resto della compagnia Gloriababbi Teatro? Spero che non vengano a breve “produttivamente” dimenticati.

07. Produzioni a bassi costi

Se chi scrive una drammaturgia lo fa spessissimo in totale assenza di denaro, e di prospettive pratiche, quando raggiunge la lettura piuttosto che la messa in scena deve fare i conti con produzioni che si caratterizzano soprattutto per ristrettezza economico-finanziaria. Sono davvero poche le produzioni che permettono scenografie elaborate, l'utilizzo di molti attori. A questo limite si aggiunge il problema annoso della circuitazione, oltre a quello della visibilità. I quotidiani e le riviste specializzate danno spazio comunque soltanto dopo un riconoscimento ufficiale, e i teatri comunali, piuttosto che i circuiti degli Stabili Privati, degli Stabili d'Innovazioni o degli Stabili Pubblici, per varie ragioni, non garantiscono ospitalità né sostegno alla produzione. Per cui le produzioni sono quasi sempre poverissime, gli oggetti di scena risicati all'usura del quotidiano, e la circuitazione viene alimentata dal sistema dello scambio (io ti ospito tu mi ospiti) o del rimborso spese (il che significa investire anche sulla propria presenza extraterritoriale).

I festival di drammaturgia poi risentono ovviamente delle medesime difficoltà, ragion per cui spesso si gioca la carta della lettura, della mise-en espace, come dimostrano le Mostre Mercato e poi Tramedautore a Milano, parte della programmazione del Festival Intercity a Sesto Fiorentino, le varie rassegne delle realtà emergenti a Roma, il Napoli Drammaturgia In Festival, le letture di drammaturgia contemporanea al Teatro Niccolini di San Casciano organizzate da Arca Azzurra. Ma ci vuole uno sforzo maggiore, è necessario trovare risorse capaci di garantire il completamento del ciclo produttivo, per

⁵ *Teatro* di Fausto Paravidino, a cura di Siro Ferrone, www.drammaturgia.it

sostenere adeguatamente la drammaturgia nostrana, è necessaria una rete di ospitalità, di modo da mostrare il lavoro sul territorio nazionale. E, propongo, perché i festival non sostengono anche una serie di letture e di moneti di conoscenza degli autori contemporanei, oltre le occasionali “celebrazioni”?

08. Le tre prassi della scrittura teatrale

Nel loro recente *Scritture per la Scena*, Marco Ariani e Giorgio Taffon, rispettivamente professore ordinario e ricercatore di Letteratura teatrale italiana presso l'Università Roma Tre, delineano per le drammaturgie scritte nell'ultimo quarto del Novecento un'interessante schematizzazione, basata sulle diverse prassi di scrittura. Definiscono “preventiva” la prassi “*tipida di chi scrive un testo in vista di una sua possibile messa in scena*”, “organica” quella “*di chi opera a stretto contatto di registi e/o autori*”, “consuntiva” infine quella di “*chi scrive per se stesso (l'attore-attore-regista) e solo a realizzazione scenica compiuta offre il libro da leggere*”. Questa tipizzazione, che riguarda nel suo complesso esclusivamente il panorama italiano, risulta interessante anche per le limitate esperienze degli autori abbracciati dalla presente analisi. Se è vero che gli auto-attori come Celestini, Enia, Angelucci Marino, Castaldo, offrono una drammaturgia consuntiva, la maggior parte degli autori sono in linea con una tradizione plurisecolare, con autori che si dividono tra una prassi di scrittura preventiva oppure, nei migliori dei casi, organica. Il Paradivino di 2 Fratelli, Gabriele e Genova 01 è organico, mentre altri testi come *Natura morta in un fosso* e *Noccioline*, scritti su commissione, possono rientrare in una prassi preventiva. Preventive sono anche le esperienze di Renata Ciaravino, Alberto Milazzo, Gian Maria Cervo, Letizia Russo, Luciano Colavero, Eduardo Fiorito, Virginia Alba, Ricci & Forte, Virginia Consoli, Fortunato Cerlino, Silvia Calamai, Marco Andreoli, Tiziana Masucci, Giuseppe Miale di Mauro, Edoardo Schina, Iride Luzi, Daniele Timpano, Christian Uva e Franço Curcio.

In taluni casi il testo si plasma secondo le necessità emerse della messa in scena, ancora più frequentemente secondo gli esiti maturati durante le prove, che spesso seguono la o le prime stesure e precedono la stesura definitiva (anche il mio *L'autunno per Eleni* si è modificato non poco lungo i mesi di prove con l'attrice Valentina Diana), come *Sinfonia per corpi soli* scritto dalla Fracassi subito dopo le prime prove che la compagnia Teatro Aperto diretta dal regista Renzo Martinelli stava imbastendo del monologo *Psicosi delle 4 e 48*, o come la drammaturgia urbana di Riccardo Mini.

09. In attesa: un segno, un incontro, il grande lutto

In molte drammaturgie è il destino, più incisivo rispetto alle azioni e alle scelte coscienti, che regola il movimento dei personaggi, che sgrana l'intreccio degli avvenimenti. Se si va da un fatalismo gentile, romantico, talvolta eccessivamente dolciastro come in una certa commedia, si raggiunge al contrario un fatalismo intriso di cinismo e di nichilismo. Pasolini, ma in generale molta letteratura del Novecento, ha imposto la figura dell'uomo senza memoria e senza destino, un essere vivente che non ha più riparo, sulla scorta di quanto dettato da Beckett, che giunse a tratteggiare il ritratto definitivo del senza casa, del senza lavoro, del senza connotazione, del senza destino. Se in Beckett si registrava l'eco ravvicinato degli orrori di Hiroshima, Nagasaki, dei campi di concentramento, l'annullamento volontario dell'uomo, diversamente negli autori che hanno scritto durante gli anni Settanta, Ottanta e Novanta si attribuisce una maggiore responsabilità ad una religione dell'indecisione, ad un sentirsi sbagliati in un mondo sopraffatto da valori negativi, il rinascere delle guerre, la prevalicazione della burocrazia sull'individuo, una politica specchio di interessi personali e di inefficienza, la continua paura di ritrovarsi nel buco nero di una dittatura. In Pasolini l'opera d'arte è stata strumento per combattere le idee borghesi, lo stile di vita e la passività di un imborghesimento, per contrastare alla radice la calma apparente di una società piena di contraddizioni, e spinta continuamente in avanti verso una rimozione totale (di memoria storica, di senso civico, di umanità). Accanto a questo vuoto si prefigurano l'attesa per un improvviso cambiamento, un segno, un incontro, il grande lutto; l'amore per il passato; una nostalgia alla resistenza, un volersi sentire parte di un movimento che combatte per un mondo migliore, che intende abbattere i mali del mondo per una società più libera, svincolata dai privilegi. Tutto questo turbillone di ragioni e sentimenti frattura i mondi, origina drammaturgie "sparse", costituite da episodi che vanno a comporre un affresco disunito, un puzzle-idea della vita, che finisce non di rado (forse irrimediabilmente) per tracciare soltanto alcuni ritratti intimi, personali. E' una drammaturgia da carte d'identità, da mezzi volti: l'altra metà la definirà il destino.

I protagonisti delle pièces sono in attesa di un segno, d'un incontro, ma ancor più di un grande lutto: momento catartico che riqualificherà il mondo intero, che segnerà l'ora x, che purificherà un'esistenza insignificante corrotta magari da un peccato, da un errore che macera dentro la coscienza, sebbene celato. Il grande lutto scandirà la fine dell'indecisione e darà inizio a un'esistenza differente. Tale attesa innerva molta drammaturgia (ma in generale molta letteratura, e anche tanto cinema). E' una situazione

evidente anche a Oriente, in particolare nella narrativa e nel cinema giapponese (Banana Yoshimoto, Haruki Murakami, Takeshi Kitano, Shinji Aoyama), nel cinema dell'arcipelago asiatico (Wong Kar Way, l'ultimo Zhang Yimou, Tsai Ming-Liang, Tran Anh Hung), così come a Occidente, nella letteratura statunitense, nel cinema indipendente (da Atom Egoyan a Aki Kaurismäki, da Lars von Trier a Mike Leigh, a Theo Angelopoulos). Ed è una fiducia-sfiducia nel destino, in queste opere, a deformare l'uomo, ancora più che la politica, la sfortuna, l'incapacità, la fatica, il lavoro.

10. Szondi: è superata la crisi del dramma moderno?

Nel suo saggio *Teoria del dramma moderno*⁶, lo studioso Peter Szondi dichiarava la crisi profonda che il dramma moderno stava attraversando, con un passaggio epocale che riguardava il contenuto, lo sviluppo della trama e la forma della drammaturgia. Ne era segnale indicativo la scelta sempre più frequente dell'atto unico, a discapito del dramma in atti. Proprio lo scorso marzo, durante la due giorni Scrivere per il teatro che si è tenuta a Bologna, uno dei nostri massimi studiosi, il professore Claudio Meldolesi, ha riproposto la soluzione del quesito introdotto da Szondi: il dramma moderno è morto. Questa asserzione, che ha preso ovviamente in contropiede i drammaturghi presenti, nei mesi ha continuato a frullare nella mia testa, portandomi ad approfondire e ad intensificare la mia lettura di pièces e la mia frequentazione con i drammaturghi. Ritengo che la crisi, nel suo senso etimologico di cambiamento, che sta attraversando il dramma moderno riguarda in generale tutta la società moderna e quindi la cultura moderna. Ma la pratica supera di gran lunga la teoria: l'ininterrotta scrittura, il fermento creativo che ha fatto esplodere la drammaturgia europea ed internazionale negli anni Novanta, la primavera che è da poco iniziata anche in Italia, smentiscono l'affermazione di Meldolesi. Il dramma è vivo, non sta morendo: il dramma moderno esisterà finché esisterà l'uomo.

Szondi parlava, a proposito degli autori da lui presi in esame (ovvero Ibsen, Čechov, Strindberg, Maeterlinck, Hauptmann) di un determinismo che *“unisce gli autori drammatici che lo adottarono al di là delle differenze stilistiche e tematiche”*. Oggi, anche oggi, serpeggia tra gli autori, e mi pare di poter dire anche in tutti i giovani autori al centro di questa panoramica, uno spirito del tempo, un determinismo mite, spurio: come già sottolineato c'è l'attesa per un segno, un incontro, il grande lutto. In qualche autore però, allo stesso tempo, permane la speranza di poter influire su corso degli eventi: l'esistenza viene vissuta, o meglio, sentita come un intreccio di scientismo e di misticismo, in cui la

⁶ Peter Szondi, *Teoria del dramma moderno* (1880-1950), Einaudi, Torino, 1962 poi 2000.

tecnologia, l'esattezza del mondo scientifico si misura e si scontra continuamente con la magia, il mistero, la cabala, il già stabilito, la superstizione, l'oroscopo. L'uomo vive una contraddizione continua, che si riflette e a sua volta è figlia della crisi della cultura moderna. Tale contraddizione accresce a causa di una schizofrenia: il ricorso quotidiano alle tecnologie avanzate (internet, email, cellulare, dvd, eccetera) stride e affonda nella ferita apertasi con la caduta del muro di Berlino e il frantumarsi di un secolo di ideologie.

11. In conclusione

Questa rassegna sulla drammaturgia degli autori nati negli anni Settanta raccoglie, come per le precedenti ricognizioni che ho condotto sulle drammaturgie scritte negli anni Novanta in Irlanda, Australia e Stati Uniti, alcune sinossi e/o brevi recensioni di spettacoli, letture e testi, e una più folta scelta di drammaturghi, di cui vengono inserite le biografie. Come si noterà, tranne rare eccezioni, i curricula sono altamente interessanti, con esperienze svolte in diversi settori, il che se da una parte consente di prospettare diversi sviluppi per il futuro, dall'altra mostra come il teatro sia uno degli interessi, e sappiamo non quello economicamente più vantaggioso. In Italia vivere come autore teatrale è davvero difficile: nonostante gli sforzi di molti critici militanti, che col tempo si sono fatto organizzatori, editori, hanno diretto festival e biennali, hanno organizzato rassegne e premi, manca un'idea di sistema, soprattutto mancano leggi specifiche, manca il semplice riconoscimento della figura del drammaturgo. Ma questo fiorire di autori e di stili, questa rinascita che parte dalle radici di un Novecento latitante ai media e latitante per una invisibilità nei programmi scolastici (ma ben presente nella ricerca) è garanzia di un mutamento in fase di studio. Proprio per questa ragione c'è bisogno di incontri, di uno o più tavoli di discussione e di proposta. E speriamo che le differenze di scrittura, o gli egoismi personali, non seppelliscano anche tale occasione: in questo disgraziato tempo di guerre "inevitabili e ineluttabili" è ora di riparare ad una invisibilità durata troppo a lungo.

DRAMMATURGIE

In questa sezione sono contenute brevi note critiche di testi portati in scena nelle ultime stagioni, e/o pubblicati, oppure inediti.

Purché il telefono continui a squillare ovvero *Pericolo numero giallo* (1995) di Virginia Alba

Quattro personaggi che procedono inizialmente per monologhi svincolati, frasi ellittiche o sospese, con un ricorso frequente ad un piacevole umorismo intellettuale. Ne esce un mondo spezzato, dove tutto quello che accade non pare avere una ragione precisa. A interrompere la valanga di ragionamenti sconfusionati interviene una voce fuori campo, quella del regista, che indirizza lo sviluppo del testo secondo un copione già scritto. Nella smemoratezza di un presente privo di significato, i personaggi sono partecipi di un gioco collettivo, un gioco che nasconde l'attesa per un qualcosa che quando arriverà cambierà la loro esistenza. La commedia è andata in scena al Teatro Libero di Palermo per la regia della stessa autrice; successivamente è stato riproposto in diverse sedi a Palermo e al Teatro dell'Orologio di Roma. Il testo ha ricevuto il Premio Xavier Fàbregas.

Un grazioso via vai (1997) di Marco Tassara

Roberto Palmieri è mantenuto dallo zio Augusto, straricco, che lo crede sposato. Ma Roberto ha una grande passione per le hostes: dopo un attento studio dei periodi di volo il protagonista è riuscito a crearsi un vero e proprio harem. Così nel suo letto passano Chantal, francese, Brigitte, tedesca, Peggy, inglese. Tutte hanno delle manie, e l'abitazione viene rigovernata ogni qual volta c'è un cambio di ronda. Ad aiutare Roberto c'è Cristina, la segretaria. A colorare il quadro ci sono un vicino di casa alquanto atipico, Anacleto Spazzini, che si è appena fidanzato attraverso internet con Paola; Cesira, un'altra vicina di casa sposata ma con particolari attenzioni per Roberto; Achille, il marito di Cesira; una Guardia; lo zio Augusto. Ma ad un certo punto il meccanismo si inceppa e... una commedia leggera, brillante e divertente, di un autore che negli ultimi anni ha collaborato con i comici dello Zelig di Milano.

Gabriele (1998) di Giampiero Rappa e Fausto Paravidino

Un gruppo di amici va a vivere insieme. Sono tutti giovani attori senza lavoro, vorrebbero produrre uno spettacolo ma non ci riescono: manca il denaro, manca la serenità, ma c'è comunque una gran voglia di fare. Spaccato della condizione giovanile, *Gabriele* è un testo ironico, leggero, che mette in luce le dinamiche interne ad un mondo di ragazzi che si apprestano a fare i conti con il luccicante mondo del teatro. A spostare i pesi in gioco sarà Angela, che a turno si porterà a letto tutti i ragazzi, e che alla fine darà alla luce un figlio. Due produzioni: 1999 e 2002, la regia curata sempre da Giampiero Rappa.

Città eterna (1998) di Jeronimo Casas

“Lottare costantemente per il mio spazio. Sommerso dove vivo. La mia vita è a caso. [...] Ereditare la morte.” Nell'antica Roma un imperatore si interroga sulla propria vita, la futilità, la solitudine, la disperazione che emerge e sovrasta il tempo. Meglio vivere o morire? Meglio tentare di costruire o distruggere? E come sopportare la madre, le sue carezze sulla nuca, sulla pelle, le stesse carezze destinate a chissà quanti altri uomini? L'imperatore è diviso in due: un Nerone del giorno, un Nerone della notte. La follia espande il suo raggio, finché la realtà ne viene completamente inghiottita. *Città eterna* è un monologo spietato, scritto con intensità, capace di delineare il carattere di un uomo disgustato dalla storia della propria esistenza. Nel 1998 Casas riceve per questa pièce il 1° Premio per la Nuova Drammaturgia a Buenos Aires. Successivamente lo traduce e lo porta in scena in Italia.

Vita, morte e miracoli (1999) di Ascanio Celestini

La Mariona si trasferisce a Roma in un portierato con i suoi tre figli. Qua incontra Santa Lucia che gli lascia un fazzoletto, i figli giocando con il fazzoletto appallottato abbandonano la città, superano il confine tra Lazio e Abruzzo, e proseguono fino a che ad un certo punto si fermano: *a ma', abbiamo fame*. La Mariona sottrae un intero maiale ad un vecchietto, si rifugia in una chiesetta, chiacchiera coi morti, rivede il marito morto da molti anni. I quattro arrivano in un paesino di disperati, gente senza un soldo, un paesino che per entrarci c'è soltanto una via, un ponte alto, il paese lo puoi guardare dall'alto dal basso di sopra di sotto ma se non passi per l'unica via a San Giuliano non ci puoi entrare. La famiglia si stabilisce al cimitero, dove le donne la sera vengono a chiedere alla Mariona come sta il figlio al fronte, se è vivo o se

è morto. In cambio le donne lasciano quattro fave, un pezzo di pane secco, roba così. Ma una sera una donna porta una minestraccia fatta con “*quell’erba nera che si mangia solo in quei giorni*” e la Mariona, per la prima volta, dà una risposta precisa: *Tuo figlio tornerà tra due giorni, senza un braccio*. La profezia si avvera. Così tutte le donne iniziano a portare pentole pentolini ettolitri di minestraccia nera. Ma un giorno gli americani bombardano il ponte, l’unica via di accesso al paese, e il cimitero. *Vita, morte e miracoli* è il secondo capitolo della trilogia *Milleuno*, iniziata nel 1998 con *Baccalà*, *il racconto dell’acqua* e terminata nel 2000 con *La fine del mondo*.

2 Fratelli (1999) di Fausto Paravidino

E’ il testo che ha aperto la strada del successo a Fausto Paravidino: vince il Premio Pier Vittorio Tondelli ’99. Prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano, è diretto da Filippo Dini, abile a costruire lo spettacolo alla maniera di un film, essenziale ma funzionale allo sviluppo del testo, e recitato con ironia e realismo. E’ la storia di due fratelli, Lev e Boris, che convivono con una ragazza, Erica, che prima si innamora di uno, poi in sua assenza, dell’altro. La drammaturgia offre, come in tutta la produzione di Paravidino, un linguaggio semplice, essenziale, spinto verso il realismo. E’ *2 Fratelli* che permette a Fausto di essere il primo italiano ad essere ammesso al Summer Residency for Directors and Playwrights del Royal Court Theatre di Londra. Lo spettacolo vince poi il Premio Ubu 2001 come migliore novità drammaturgica. Il testo è stato pubblicato su diversi siti internet, nella collana Simulazioni di Teatro Nuova Edizioni (Bologna, 2000), diretta da Luigi Gozzi e Marinella Manicardi, infine inserito ne *Teatro*, Ubulibri (Milano, 2002).

L’America (1999) di Marco Andreoli

Cinque scene in cui ricorre il numero tre: ogni scena è animata da tre personaggi femminili, dapprima tre condannate, poi tre bambine, tre gestanti, tre vecchie, infine tre pazze. Figura centrale che riecheggia con la sua presenza oppressiva nelle diverse “dimensioni” è Traipol: è un generale, un padre-padrone che può punire severamente (alle bambine è vietata la parola America), un senatore appena eletto padre dei figli che le donne portano in grembo, un ispettore protagonista di una fiction televisiva che anima la vita di tre vecchiette che passano il tempo a sbucciare piselli, un segreto da custodire anche con la morte da tre pazze. *L’America* è una metafora surreale della condizione di subordinazione sociale e psicologica della donna nella storia dell’umanità. In questa

drammaturgia sono già presenti le questioni politiche che rappresentano uno dei punti centrali della scrittura di Andreoli.

Teneramente tattico (1999) di Daniele Timpano

Tindaro e Crotinda stanno insieme. Lui l'ha accompagnata sotto casa, vorrebbe salire per passare la notte insieme, ma lei lo respinge. Dopo il saluto Tindaro si ferma ad un cabina telefonica, compone un numero. Cambiandosi la voce finge di essere uno sconosciuto, che l'osserva, Crotinda la segue, insomma un maniaco che la minaccia di andare a casa sua e di violentarla. La ragazza si allarma, poco dopo lui richiama, ritornando nella parte di Tindaro. Crotinda gli chiede di andare subito da lei. Un corto che va a scavare nel voyerismo che negli ultimi anni ha modellato tanta televisione - ad esempio il *Grande Fratello* - e certo cinema da *The Truman Show* fino a Tinto Brass e a Brian De Palma. *Teneramente tattico* è andato in scena al Teatro dei Contrari di Roma, vincendo la rassegna Contrari al lungo '99.

Il filo di penelope (2000) di Davide Enia

Tre donne che filano ai telai: P, che sta per Penelope, 1, 2. Travestendosi di volta in volta nei personaggi di Penelope, nel figlio Telemaco cresciuto senza padre e poi partito alla sua ricerca, negli uomini che volevano possedere la donna e attraverso il suo sangue conquistare il trono, il potere, il denaro, racconta la nota storia di Odisseo vista dalla stanza solitaria di Itaca. Vent'anni di assenza. E' stato presentato ad un concorso indetto dal Teatro Libero di Palermo, in una forma di venti minuti, e diretto da Emma Dante.

La fine del mondo (2000) di Ascanio Celestini

Uno dei vincitori de 7 Spettacoli per un Nuovo Teatro Italiano, manifestazione organizzata dal Teatro di Roma sotto la direzione di Mario Martone, nel 2000. E' lo spettacolo che ha lanciato il cantastorie Ascanio Celestini, facendolo conoscere ad un pubblico più vasto. Elaborando una personalissima lingua ricca di immagini e di figure ("una persona umana"), Celestini costruisce storie che si inseriscono in un mondo perduto, in un mondo che sa di polvere, un mondo di fotografie ingiallite, inquadrate, di botteghe d'artigiano, in un tempo della guerra e della fabbrica, come dimostrano tutti i suoi spettacoli successivi. *La fine del mondo* è incentrato sulla vicende di una donna, Maddalena, le sue storie, di suo figlio Salvatore, di un mondo per l'appunto che non

esiste più e forse non è mai davvero esistito. Musiche in scene di Gianluca Zammarelli e Matteo D'Agostino.

Lunedì 13.30 (2000) di Sarah Bogatti

Tre amiche, Valeria, Vittoria e Valentina, si incontrano tutti i lunedì alle 13 e 30 per discutere degli sviluppi della propria vita. I sogni e le aspettative si scontrano continuamente con la disillusione e le incomprensioni con l'altro sesso. Suddiviso in ventidue scene, *Lunedì 13.30* è una commedia sentimentale alla maniera di diverse commedie statunitensi, da Neil Simon a Woody Allen al più recente *Kissing Jessica Stein*, diventato un film la scorsa stagione. Il linguaggio è lineare, quotidiano. E' andato in scena alla Sala Testaccio di Roma per la regia di Bruno Bonifazi.

Il plagio (2000) di Riccardo Mini

Nella periferia di una città italiana un uomo rincorre una bella donna, la trentenne Marzia. Fuggendo la donna si ferma ad un portone, grida aiuto, qualcuno le apre. Poco dopo la raggiunge l'uomo. In questo edificio Marzia conosce la Portinaia (quarantenne), Serafino (diciottenne), l'Amministratore (cinquantenne). Le due donne iniziano a tessere un piano per liberarsi degli uomini. Mini traccia i contorni di una commedia noir, di un paesaggio quasi surreale nel quale l'incomunicabilità - alla maniera dei film di Atom Egoyan e del teatro dell'assurdo - le nevrosi personali, i piccoli egoismi determinano i rapporti umani. Situazioni non sense connotano identità incerte, e bastano alla fine poche parole per plagiare l'anima di questi personaggi. Lo spettacolo è stato realizzato dalla compagnia Teatro Arsenale e da giovani provenienti dal laboratorio di drammaturgia dell'Università Statale. Diretto dalla giovane regista Valentina Colorni, è andato in scena al Teatro Arsenale nella stagione 2000/2001.

La stanza di sopra (2000) di Ricci & Forte

In casa Belmonte, presso Cardillo, alle porte di Palermo, Otilia riceve la visita di Mira, la sorella minore, che se n'era andata diversi anni prima. Umberto Belmonte, il padre, sta morendo, è da molto tempo che è immobilizzato a causa di un incidente. La differenza di pensiero tra le due donne, Otilia più rigida, legata alla famiglia e ad una severità quasi monacale, Mira al contrario, più aperta, vivace, a suo modo ribelle, si manifesta in un alternato movimento di litigio e avvicinamento. Ma presto i sussulti lasciano spazio alle confidenze, alla constatazione di una vita vacua, distratta, inchiodata al peso dei

ricordi, spremuta cercando di attaccarsi anche alle piccole cose. Nel secondo atto entra in scena Santo, il figlio di Otilia, di ritorno dagli Stati Uniti dove era andato per studiare economia. Il ragazzo ora rivendica una propria autonomia, intende fare lo scrittore, ha abbandonato gli studi che erano la volontà della madre. Ma il passato ritorna prendendo la forma della controversa figura del padre. Ricorda lo splendido *Festen*, film del regista danese Stephen Vintenbergh. Questo testo ha ottenuto il Premio Hystrio alla Drammaturgia 2000, è stato pubblicato su Hystrio n°1, 2001.

Bruno la Roccia - il campione di Pizzoferrato (2000) di Stefano Angelucci Marino

Il 17 maggio 1963 al Madison Square Garden Bruno la Roccia, al secolo Bruno Sammartino, sfida il campione americano di Wrestling Natural Boy Buddy Rogers: vince. Emigra durante la guerra, su una nave affollatissima da Napoli a New York, insieme al resto della famiglia per unirsi con il padre che da anni lavorava come muratore a Pittsburg. Durante il viaggio si picchia per la prima volta con Vito "lo squalo", un ragazzotto che viene da un paese vicino Foggia. Arrivato in America inizia a lavorare con il padre, ma si sente sprecato. Un giorno una tavola di legna casca e lo ferisce alla testa. Pianta il lavoro, e inizia la sua avventura nella lotta libera, fino alla scalata che lo porta a diventare campione. Scritto in una lingua inventata, un neo abruzzese orale, il testo procede per descrizioni. Bruno è "*grosse... big... ma grosse addavere! Era alto cuscj come n'armadie vecchie, grosse e scure [...] l'America la sognava... co le orecchie. La sentiva d'appertutto*". Sua madre, Donna Maria "*era così bianca che a guardarla sembrava di vederla attraverso un velo d'olio d'oliva [...] viveva per tre sole cose: li fiije, il marito lavoratore in America e per il... rosario*". E' stato portato in scena dallo stesso autore, partecipando a diversi festival tra i quali Primavera dei Teatri.

Radio Clandestina (2000) di Ascanio Celestini

Roma 1944, gli ultimi giorni dell'occupazione. Siamo a piedi per le strade di Roma, strade e piazze con altri nomi, insieme al padre e al nonno di Ascanio. Si ripercorrono alcuni dei tragici avvenimenti che sconvolsero la città ma che rappresentarono anche la fine di un'epoca, e l'inizio di una nuova. Con un linguaggio avvolgente, le immagini vivide che evocano nello spettatore-ascoltatore una rappresentazione che si fa immediatamente memoria, una scena spoglia, Celestini ha dato vita ad un felice capitolo della sua ricerca narrativa. Il materiale storico e letterario è tratto dal libro *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria* di Alessandro

Portelli. *Radio Clandestina* venne presentato come studio il 31 ottobre, l'1 ed il 2 novembre 2000, in diverse sedi della capitale nell'ambito della manifestazione *Luoghi della memoria*.

Where is the wonderful life? (2000) di Renata Ciaravino

Un mondo fumettistico (apparato corale come è nella consuetudine dell'autrice) offre l'occasione per essere specchio del mondo reale, per analizzare le dinamiche socio-comportamentali che vengono spinte all'eccesso, all'estremo. Come i mondi di Collodi e Rodari insegnano, non c'è niente di più reale ed esemplare dei personaggi dei mondi immaginari. Diciotto figure alla ricerca della felicità, o di una delle sue infinite declinazioni. E se Topolino da topo analfabeta diventa presidente (non operaio), Minnie da prostituta ne diviene la moglie riluttante, che si innamora di un Comico (un buffone). Le caratteristiche dei personaggi di riferimento sono tradite, si ridefiniscono in ogni situazione. Il testo è suddiviso in sedici scene, scritte con piglio ironico. Probabilmente il cuore della drammaturgia ciaraviniana sta proprio nell'ultima battuta della commedia: *"Siamo un esercito di sognatori e perciò invincibile"*. Portato in scena dall'A.T.I.R. di Milano per la regia di Serena Sinigaglia.

Nihil (2000-2001) di Gian Maria Cervo

Trilogia composta di atti unici. Il nichilismo rappresenta una delle tendenze nelle arti contemporanee, come dimostrano la Young British Art e parte della drammaturgia internazionale nata tra la seconda metà degli anni Sessanta ed il decennio successivo. Cervo ha cercato di rovistare in questo magma pulsante, indagando la storia e la società contemporanea delle macchine e dei numeri. La prima parte, *Inferno*, ci offre una città distrutta, dove i legami sociali e le strutture burocratiche vengono spazzate via. Qui, un essere umano raccoglie quello che resta, come un archeologo uno speleologo cerca di mettere insieme i cocci, alla maniera di un'indagine per omicidio, alla maniera del perfetto *Frammenti di una lettera d'addio letti dai geologi* del drammaturgo canadese Normand Chaurette⁷. La seconda parte, *Roba da bambini*, è una ricerca di significato, va a scandagliare le ragioni e le dinamiche della spinta rivoluzionaria, che tanto ha pesato nella storia dell'umanità, e che così spesso ritorna puntuale nell'Italia e nell'Europa del secondo dopoguerra. La terza ed ultima parte, *Quello che resta*, è un monologo sulla fredda quotidianità, sull'orrore del vivere nella società postmoderna.

⁷ *Il teatro del Québec*, Ubulibri, Milano, 1994.

Inferno è stato letto al Festival Sitges Teatre Internacional e successivamente al Teatro dell'Angelo di Roma, quindi messo in scena da Werner Waas per il festival Quartieri dell'Arte e per il Teatrodromo di Roma nell'anno 2000. *Roba da bambini* e *Quello che Resta* sono stati rappresentati nel marzo 2001 al Warehouse Theatre di Londra, in un allestimento curato da James Martin Charlton.

Leda alla finestra (L.A.F.) (2001) di Alberto Milazzo

Una delle caratteristiche preziose delle drammaturgie di questo autore siciliano da anni residente nel capoluogo lombardo sono i personaggi, molto elaborati, e resi attraverso una lingua talvolta ricca talvolta essenziale. Dialoghi semplici, in una marginalità sociale. Ambientato nella periferia della Bovisa, tutte le scene si sviluppano durante la notte. Leda, una sognatrice, è in attesa di un amore e di un'esistenza romantica, attesa che si scontra con la condizione presente: una madre malata, anziana, un arrangiarsi in una condizione socio-economica che lascia ben poco spazio alla speranza. Due amici, Matteo e Luca, passano spesso sotto la sua finestra, ma se Matteo ne è innamorato, Luca, che a sua volta non vuole perdere l'amicizia e l'affetto dell'amico, ne rivela più di un segreto. *L.A.F.* è parte di una trilogia, *La meccanica del sogno*, scritta con Gaspare Dori e Tiziano Fratus.

Surviving Caravaggio (2001) di Eduardo Fiorito

Gli ultimi giorni della vita di Caravaggio attraverso le sue opere, una drammaturgia coreografica che è un attraversamento di voci: lo scontro tra il pittore e Ranuccio, il modello che ha accidentalmente ucciso in un duello, la Napoli dell'immediato dopoguerra dominato dalla prostituzione, Giordano Bruno, una surreale intervista alla Giuditta del celebre quadro del Caravaggio, Céline che recita un brano da *Viaggio al termine della notte*, Hrabal. Un testo scritto con abilità, un utilizzo delle lingue molto interessante e maturo, che miscela ricostruzioni storiche e viaggi nella memoria, facendo propria la lezione della drammaturgia napoletana post-eduardiana. Lo spettacolo è stato portato in scena con l'interpretazione e la regia dello stesso Fiorito.

Non ti ho dimenticato (2001) di Iride Luzi

"*Sola, sono sola, ferocemente e finalmente sola*", così inizia questo diario in versi liberi che vuole essere un attraversamento della storia nel territorio del corpus femminile. E' un urlo di disperazione verso un mondo, verso una vita, verso gli uomini che le vogliono

strappare il ricordo. Il ricordo di un amore. E cosa si può fare dopo un amore? Dimenticare, cancellare, o ricordare, e soffrire. E' un monologo che procede per immagini, che sfiora continuamente il misticismo attraverso il sacrificio del corpo. E' andato in scena nel 2001 per l'interpretazione di Maria Luisa Mascalconi.

Il compleanno (2001) di Riccardo Mini

Il compleanno è un radiodramma molto breve, che propone alcune personali osservazioni sul rapporto tra genitori e figli. Il padre e la madre sfogano ansie e frustrazioni sul bimbo, non perché lo odino, ma perché è indifeso. Tuttavia, a modo loro, si vogliono bene. E' un radiodramma, portato in scena per la regia di Valentina Colorni a Tramedautore 2001 e al Pac di Milano (luglio 2002).

Una stanza con nessuno dentro (2001) di Davide Enia

Paride legge una lettera di Saro, il padre scomparso. Attraverso le poche parole striminzite dell'uomo, bugiarde, i ricordi si fanno pressanti, ne emerge un ritratto spigoloso della sua infanzia, la figura del fratello sempre malato e quella della madre che parla a voce alta perché cresciuta coi nonni sordi. E poi due omicidi, il colpo di scena finale. Studio presentato a Palermo nel 2001, archeologia del successivo lavoro registico di Emma Dante, *Carnezzeria* (2002), è stato interpretato da Gaetano Bruno, Sibino Civilleri e da un foglio di carta. E' stato preparato in nove giorni di intensa fatica. Produzione: Sud Costa Occidentale.

Chissà dove vanno le stelle cadenti?(2001) di Edoardo Schina

Dramma sulla condizione del malato mentale, è la storia di un giovane che mischia continuamente fantasia e realtà, non riuscendo a stabilire un dialogo diretto con i coetanei e con gli adulti. Ci riporta alla memoria tanto cinema sull'argomento, così come il lavoro di Antonin Artaud. Il testo è stato portato in scena al Teatro degli Archi di Roma, per la regia di Massimo Orsini, con il debutto attorale dello stesso autore.

Il formicaio (2001) di Marco Andreoli

Fernando Modho, ex-dittatore dello Stato Solare, e la moglie Frida sono nascosti sottoterra da 1458 giorni. Mentre la donna oscilla sulla soglia sanità/follia, Modho registra su bobine i suoi pensieri e la sua versione dei fatti: il passato, l'ascesa al potere, la deriva dittatoriale e la decaduta, episodi che vengono rivisitati con opportuna generosità. La

coppia è nascosta in un formicaio (gli insetti adorati da Salvador Dalì), ecco perché le bobine sono registrate sotto il nome de “*diario del formicaio*”. La vita da reclusi muta radicalmente con l'arrivo di Gogò, un giovane scavatore, l'ultimo superstite della popolazione dei Maldesi, sterminata per decreto dall'allora imperatore Modho. Ma Gogò non capisce chi siano le persone che si trova di fronte. *Il formicaio* è un atto unico composto di sei scene è stato portato in scena da Fortebraccio Teatro, regia e interpretazione di Roberto Latini.

Una colomba (2001) di Luciano Colavero

Atto unico monologante, viene rappresentato lo sfogo di un vecchio “*al quale l'età ha donato qualcosa del clown nel volto e nei movimenti*”. Il dramma di un omicidio è stato rimosso (o meglio celato) dalla memoria, sepolto dalla coltre stesa del tempo. E' una colomba il simbolo e l'emblema di una mancanza d'ascolto, di una passività rispetto allo svolgersi rapido e indolore delle cose, di una comprensione latitante. Il vecchio scava, scava per ritrovare sé stesso, un essere umano che è stato smantellato per dimenticare cosa quest'essere umano è stato capace di fare. *Una colomba* è una memory play, un campo di scavi archeologici. Elaborato alla maniera delle pièces di Thomas Bernhard, una prosa versificata (il verso ovviamente liberissimo), è composto da espressioni brevi, concise, laconiche, spesso interrotte. E' un dialogo ad una voce, senza mai risposta, vicino al mondo ricostruito da Furio Bordon ne *Le ultime Lune* (1994). Finalista al Premio Riccione per il Teatro 2001.

Natura morta in un fosso (2001) di Fausto Paravidino

Si tratta di un monologo costruito attraverso voci che si rincorrono, sei personaggi che raccontano pezzi di una storia, un giallo. Boy è al Macaco con un amico, quando decide di andare a casa, così chiede al la cicciona che gli veniva dietro se vuole un passaggio, lei accetta, lui la accompagna fin sotto casa, lì hanno un rapporto orale, poi se ne va. Tornando a casa Boy va a sbattere con la macchina contro l'unico albero che c'era lungo la statale. Poche ore più tardi in quel fosso viene rinvenuto il cadavere di una donna assassinata. Cop è il poliziotto che deve sbrigare il caso, cinico, assuefatto a una routine che presenta spacciatori, prostitute, violenza, omicidi. La madre e il padre di Elisa Orlando vanno all'obitorio per riconoscerne il corpo. Le solite domande: “*Notato qualcosa di strano ultimamente?*” “*Minacce?*” “*Telefonate sospette?*” Durante gli interrogatori e i monologhi dei vari personaggi - a cui si aggiungono il Pusher, una

prostituta e il Boyfriend - si capisce che Elisa era tutt'altro che la ragazza perfetta di cui parla la madre. Il linguaggio telegrafico, composto da osservazioni, deduzioni, frasi rubate, testimonianze, un'attenta ricostruzione dei fatti a ritroso - la giustapposizione tanto cara a Harold Pinter e al contempo tipica della copiosa letteratura inglese delle Agatha Christie e di P.D.James - fanno di *Natura morta in un fosso* una pièce ben congegnata. Elaborato nell'estate del 2001, è stato portato in scena dalla compagnia ATIR di Milano, per la regia di Serena Sinigaglia e l'interpretazione di Fausto Russo Alesi, ruolo per il quale il giovane attore ha appena ricevuto il Premio Ubu 2002.

Vincent è morto (2001) di Fortunato Cerlino

Vincent è complice nell'omicidio di una bambina. Sta per scontare la condanna a morte, e Lisa, sua moglie, gli rivela di aver avuto una figlia che adesso ha quindici anni, Maria. A questo punto l'intreccio prosegue per due vie parallele: da un parte Vincent vive le sue ultime giornate in cella, nell'altra si trova in un appartamento, dove a distanza di molti anni incontra vecchi amici. Cosa è successo? Vincent è morto oppure è riuscito a cavarsela? Un testo architettato con saggezza drammatica, due atti e sette personaggi. Si percepisce nella scrittura una passione per la drammaturgia ed il cinema Made in U.S.A. *Vincent è morto* è stato selezionato per una lettura alla mostra mercato di Outis, ed è finalista al premio Enrico Maria Salerno 2001.

Caino (2001) di Riccardi Mini

Uno spettacolo sulla tortura, prodotto in collaborazione con Amnesty international. Lo spettacolo si sviluppa in tre fasi, seguendo la vicenda personale di due fratelli in un paese dominato da una dittatura e da condizioni economico e sociali molto dure. I due fratelli sono uniti, ma in seguito accade un evento che li separa: uno dei due va in una scuola che lo trasformerà in un soldato e gli insegnerà le tecniche più brutali di repressione. Al contrario, il fratello resta a casa e lentamente prende coscienza della situazione, forse si avvicina a gruppi eversivi. Entrambi perseguono l'ideale di giustizia a cui sono stati educati, entrambi sono pronti a ricorrere alle misure più estreme, come la tortura, per raggiungere l'ideale che hanno in testa. *Caino* è andato in scena al Teatro Verdi di Milano nel dicembre 2001, replicherà dall'11 al 23 marzo 03 presso lo stesso teatro.

Noccioline (2001) di Fausto Paravidino

Costruito partendo dai celebri personaggi dei fumetti di Schulz, i *Peanuts* - per l'appunto *Noccioline* - è figlio diretto delle riflessioni che l'autore ha elaborato durante la stesura di *Genova 01*, ma che già in nuce si scorgevano nei precedenti testi. I personaggi-bambini si trovano ad affrontare problematiche complesse quali le politiche del lavoro, il permesso di soggiorno, il controllo delle opinioni e dei gusti (le scelte), la globalizzazione, la proprietà privata, il merchandising delle idee, la rivoluzione del giorno, la plutocrazia (la legge la stabilisce il padrone di casa). Dieci anni più tardi i ragazzi sono cresciuti, ma in qualche modo sono rimasti gli stessi. Nel solito scaltro e rapido linguaggio, Paravidino ha costruito questa pièce per il teatro ragazzi, commissionata dal Royal Court Theatre nell'ambito del progetto europeo International Connections 2001. E' andato in scena per la prima volta al Teatro della Limonaia per la regia di Barbara Nativi, quasi contemporaneamente con una diversa produzione al Teatro della Tosse di Genova, quindi in Inghilterra.

Il salto di Andrea (2001) di Giuseppe Miale di Mauro

Andrea è morto, si è suicidato. Gli amici sono colpiti dalla tragedia. Lisa si è sposata con Riccardo, un uomo distante, perché era in cinta, ha Giulio, un figlio problematico. E' da sempre innamorata di Marco, un attore. Max è un giornalista cinico. Luca intende partire per girare il mondo. Laura transita da una relazione incerta ad un'altra, decide di voler avere un figlio per cambiare la propria esistenza. Sara e Dario convivono, lei vorrebbe sposarsi e avere un figlio, lui no. Alcuni anni prima facevano tutti parte dello stesso gruppo di amici, poi la vita, il lavoro, le scelte, il caso li hanno portato a perdersi di vista. Ma il suicidio li ha riuniti, vecchi nodi ritornano al pettine. C'è chi riuscirà in questo modo a farsi forza per prendere delle decisioni importanti, c'è chi riscoprirà un amore soffocato. Il testo si conclude con un interrogativo posto da Luca: "*Per me la vita è un inferno vivente. Riusciremo mai a fuggire dall'inferno?*" Un testo interessante che presenta i sogni e le indecisioni di una generazione, personaggi ben definiti, una trama semplice e lineare, con continui scavi nel passato e nella memoria.

Tomba di cani (2001) di Letizia Russo

Seconda drammaturgia della ventunenne Letizia Russo, il testo ha conquistato i giurati del Premio Riccione 2001, che le hanno assegnato il Premio Pier Vittorio Tondelli. Questa affermazione ha permesso alla Russo di essere ammessa al Summer

Residency del Royal Court Theatre di Londra. Il testo è stato poi messo in scena da Cristina Pezzoli, debuttando al Festival di Benevento 2002. Siamo in tempo di guerra. Johnny ama Mania, Mania è sposata, ma Luther, il marito, è al fronte. L'anziana Glauce, madre di Johnny, è in lutto per la morte della figlia, ed è cieca. Vin, amico di Johnny, cerca di barcamenarsi trovando un lavoro, è pieno di debiti. Il terzo uomo è un tizio losco, un usuraio che è invischiato in traffici illegali. In un intreccio di storie, la passione dei due amanti verrà travolta dalla storia e dalla follia del marito che improvvisamente ritorna dalla guerra. Attraverso l'uso di un linguaggio spesso ricercato, efficacissimo, ciascun personaggio con un proprio parlato distinto, la Russo costruisce un'architettura classica, tre atti ben orchestrati. *Tomba di cani* è un testo poderoso, che ha trovato nella vigorosa messa in scena della Pezzoli, nella scenografia di Giacomo Andrico, nelle musiche sospese di Alessandro Nidi, nei costumi che ricordano *Mad Max* (il film) o *Zattera dei morti* di Harald Müller⁸, e nelle luci di Roberto Chiti, uno dei migliori esiti della drammaturgia contemporanea italiana nelle ultime stagioni. La drammaturgia è pubblicata da Teatro del Tempo Presente / Associazione Teatrale Pistoiese (Pistoia, 2002). Ha ricevuto ex-quo il Premio Ubu 2003 per la migliore novità italiana o ricerca drammaturgica.

Sinfonia per corpi soli / omaggio a Sarah Kane (2001) di Federica Fracassi

Un testo che muove i passi da *Psicosi delle 4 e 48* di Sarah Kane così come dalla figura della drammaturga suicida. *Sinfonia* è il diario di una personalità in perenne scissione, un coro di voci indaganti, sussurri e mani che scandagliano le paure, i timori, le necessità, le (auto)censure nel desolatopanorama di un mondo rinchiuso in una stanza blu, un mondo atemporale dove è scomparsa la prospettiva storica e geopolitica, dove nemmeno l'ideologia può ingannare il tempo, così come non può più aiutare (al massimo lenire) il tifo calcistico, o qualsivoglia momentanea passione. “*Quel che desidero per me: la perfezione / Desidero che qualcuno mi voglia sopra ogni cosa / E non può volermi se mi vede così.. zoppa, fuori tempo / Imprecisa, ripugnante, ripetitiva...*” “*Non puoi continuare così [...] E chi lo dice? Ho i diritti d'autore sulla mia infelicità*.” Ma alla base c'è un disperato bisogno di sentirsi amati, di essere carnalmente, mentalmente amati, divorati. Ma giace, accanto a questo desiderio implacabile, un'incapacità d'amare, di possedere qualcosa, o qualcuno. Alla fine non si può far altro che precipitare.

⁸ Harald Müller, *Zattera dei morti*, Marsilio, Venezia, 1997.

Edipuz (2001-2002) di Stefano Angelucci Marino

Punto di partenza sono i *Tre Lai* di Giovanni Testori, uno degli autori più letti e studiati da questo giovane attore e regista abruzzese. Attraverso una riscrittura che va a sovrapporsi al gramlot fuoriuscito dalla mente del grande drammaturgo lombardo, densa di sonorità e di declinazioni dialettali, l'*Edipus* si trasforma in *Edipuz*, la desolazione culturale di una regione diventa il fulcro di questa rivisitazione. Divisa in tre parti, la drammaturgia si snocciola in uno spettacolo monologante interpretato con vigore dal suo autore. Nella prima parte il re è sul suo trono, nella seconda una Giocasta smarrita traballa nel suo vestito ingessato, e nel terzo un giovane scatenato Edipuz discotecaro raggiunge la madre, la violenta, l'uccide. Una lingua davvero ricca caratterizza il percorso teatrante di Stefano Angelucci Marino. Lo spettacolo è andato in scena in prima nazionale al Teatro Comunale di Atessa nel dicembre 2001, per essere poi replicato in uno studio successivo nel maggio 2002 al Teatro Comunale di Lanciano.

Lettera al padre (2001-2002) di Francesco Cassata da Franz Kafka

Partire da un'opera narrativa per adattare una storia al teatro è una delle operazioni più ricorrenti nel mondo del teatro. Nell'esperienza degli autori inclusi in questo saggio buona parte ha scelto la libera interpretazione, svincolandosi sempre più dai testi tradizionali o reinterprestando liberamente. Non è il caso di questa riscrittura drammaturgica di Francesco Cassata, che se da un lato ha spezzato il racconto autobiografico di Kafka in quindici scene, dall'altra è rimasta abbastanza fedele alle parole del racconto. In Kafka il padre è una figura sullo sfondo, un interlocutore cieco e sordo, fisicamente assente. Nella riscrittura invece entra pienamente in scena, padre e figlio iniziano una disamina spietata del loro rapporto, come se si trovassero di fronte ad un giudice. La veemenza del padre, così sicuro di sé, così semplice nei ragionamenti, si scontra con la rivendicazione dello scrittore di raggiungere, prima o poi, una propria indipendenza intellettuale, che vuol dire anche emotiva ed artistica. Ma è una lotta impari, una lotta che sfinisce e non seda il dolore. La riscrittura procede con eleganza e semplicità, rendendo chiari i nodi della distanza che separa Hermann e Franz. Una nota curiosa: pochi anni prima, sul finire dell'Ottocento, un'altra futura stella della cultura europea se ne andava di casa per sfuggire alla tirannia intellettuale del padre: William Butler Yeats.

Genova 01 (2001-2002) di Fausto Paravidino

Il G8 di Genova visto attraverso gli occhi di un giovane, uno dei tanti presenti o che poteva sfilare in corteo durante quei giorni. Senza personaggi, è un ensemble di voci, testimonianze, impressioni sui tragici fatti che hanno insanguinato la democrazia, mentre in una fiabesca Zona Rossa, i Grandi della terra (i *giottoni*) autocelebravano il proprio potere e la propria generosità. L'assassinio di Carlo Giuliani, i pestaggi del sabato, lo sprofondamento alla Caserma di Bolzaneto. 300mila manifestanti pacifisti. Poliziotti e carabinieri di leva spediti allo sbaraglio a gestire una situazione insostenibile. Le devastazioni dei Black Blook (il nero è da sempre il colore prediletto da cattolici, comunisti, socialisti, centro-socialini...). Un esempio di teatro-documento che è stato commissionato dal Royal Court Theatre di Londra, dove è stato letto nel febbraio 2002. Ha partecipato a Scrittori per la Pace, Premio Hystrio per la drammaturgia 2002. Nella stagione 2002/2003 è in tournée per la regia di Filippo Dini.

Trincea di signore. Cronache da un assedio (2002) di Silvia Calamai

Uno dei testi più interessanti scritti in questi anni. Portato in scena più volte, da attrici come Marisa Fabbri, Franca Nuti, Lucia Poli. E' la storia di Ortensia e Cervasia, due settantenni avvolte dalla solitudine figlia della condizione anagrafica e dell'isolamento sociale. Il loro dialogo spesso è serrato, coinvolgente, si discute di programmi televisivi (come non ricordarsi de *La stanza di Marvin?*), di ciò che spiano attraverso le finestre, delle assenze e di un passato ancora sottoposto a revisione (anche qui viene in mente l'apparizione teatrale di Mastroianni ne *Le ultime lune* di Furio Bordon). Un testo elaborato con grande maturità, che mostra il pregevole lavoro che la Calamai sta conducendo sulla lingua, garantita dalla sua attività presso il Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale di Pisa e presso l'Accademia della Crusca di Firenze. La drammaturgia ha ricevuto il Premio Battipaglia Magna Grecia 2002 sezione under 32, ed è stato segnalato al Premio Calcante. *Trincea di signore* è pubblicato su Hystrio n°3 - 2002.

Lucrezia B (2002) di Alberto Milazzo

Scritto con grande eleganza, *Lucrezia B* è probabilmente il testo più maturo sino ad oggi elaborato dal questo autore. Anche in questo caso la figura centrale è quella di una donna, Lucrezia Borgia, che viene intervistata da Greg Orovius in un tempo sospeso, che dati i mezzi tecnici (una cinepresa a spalla) sembrerebbe indicare ai giorni nostri,

ma che lo sviluppo della storia e la didascalia volutamente lasciano indeterminato. La donna ostenta il proprio corpo, che diventa oggetto della propria vita, disaminata attraverso episodi raccontati, talvolta abbozzati. Il linguaggio è essenziale e asciutto, battute brevi. Viene riportata in forma quasi integrale la deliziosa e struggente lettera che Pietro Bembo scrisse alla donna, versificata da Milazzo per renderla maggiormente musicale. Il testo è stato portato in scena al Festival di Spoleto 2002, ed è stato oggetto di mise en-espace durante Tramedautore - festival della nuova drammaturgia italiana, edizione 2002.

Italia Brasile 3 a 2 (2002) di Davide Enia

Spagna '82. L'Italia è arrivata al secondo turno, dopo aver sconfitto l'Argentina campione in carica sta vincendo anche sul Brasile di Cereso, Falção, Eder, Zico e Socrates. Come nel resto d'Italia in un palazzo popolare della periferia palermitana gli inquilini sono inchiodati al televisore: un Sony Trinitron, bello, grande, a colori. Al centro della stanza, sulla poltrona, ci sta il padre del narratore, a destra zio Pepe, confinati sulla fascia destra la madre ed il fratello Giuseppe. E poi Bruno Curcurù, Cettina Matassa, Paolo Virone, Renato, Gianfranco Di Stefano. Tutti per seguire l'Italia che sfida i Marziani. I tre gol dell'Italia vengono descritti in una telecronaca divertentissima in palermitano, gol segnati da Paolorossi, scritto "*accussì tutto attaccato*". In campo ci sono uomini che hanno fatto la storia del calcio, come Paulo Roberto Falção, "*il più grande giocatore senza palla che si sia mai visto*". Colpo di scena finale. Lo spettacolo è andato in scena in anteprima nazionale nel maggio 2002 allo Stadio Meazza di Milano, durante la prima edizione de Teatri dello Sport, manifestazione voluta e organizzata da Antonio Calbi e da T90. Lo spettacolo ha ricevuto plausi da parte del pubblico e della critica, e sta girando in tournée nazionale per la regia e l'interpretazione dello stesso Enia, musiche in scena dei fratelli Serradifalco.

Molti amori (diversi odi) (2002) di Renata Ciaravino

Storie che si intrecciano in una città limite, una città in attesa dell'arrivo di un temporale in un mondo sconvolto dal clima. Una scrittura venata di umorismo, talvolta cabarettistica, che evidenzia una ricerca di scrittura che prende dal cinema così come dalla narrativa e dalla drammaturgia in lingua inglese (Michael Frayn, Woody Allen, Neil Simon ma anche il prezzemolo Harold Pinter). Ci sono due vicine di casa alla ricerca inconsapevole di un amore, un marito che tradisce la moglie, una ragazza in fuga da sé

stessa più che dal temporale, due colleghi di lavoro che non sanno che senso attribuire al proprio lavoro, due figure beckettiani complementari, ennesima riproposizione della dialettica degli opposti (Stanlio & Olio, Totò e Peppino, Gianni & Pinotto). La regia divertita di Valeria Talenti ha inserito un movimento scenico in grado di rendere più coinvolgente un testo già di per sé divertente.

Disonora il padre e la madre (2002) di Eduardo Fiorito

Due ventiduenni, Camilla e Laureen, riescono a infiltrarsi alla festa in una villa signorile, ma sono costrette a restare chiuse nel bagno per non farsi riconoscere. Qua, mentre Laureen è uscita per cercare un amico comune, Camilla fa uno strano incontro con Alberto, una giovane ventitreenne senza casa e anch'egli "*imbucato*" nella festa. Alberto conquista la ragazza con la sua voglia di ballare e con una frase che ritornerà più volte: "*siamo invisibili noi bugiardi*". Alberto andrà a vivere a casa di Camilla, rimasta sola dopo la partenza improvvisa del padre pittore. A questo punto entra in scena Gaetano, un trentenne albanese che si esprime in napoletano, gestore di un locale di spogliarello dove Alberto esibisce "*nu grosso talento*". Camilla è già innamorata di Alberto. Inizia a seguirlo, scopre il suo vero lavoro, e al contempo capisce che il padre frequentava quel locale e conosceva il ragazzo. Diviso in due atti, *Disonora il padre e la madre* è lo spaccato di una umanità "in vendita", priva di ideali, senza principi, senz'etica, una generazione di figli abbandonati dai genitori. Nelle drammaturgie di Fiorito si respira l'atmosfera delle pièces post-eduardiane di Santanelli, Moscato e Ruccello.

L'uomo più crudele (2002) di Gian Maria Cervo

Una mattina del 1610 un uomo dall'apparente età di trentanni viene convocato a Buda per le indagini sul processo a Erzebeth Bathory, il primo caso di vampirismo documentato dalla medicina ufficiale. L'uomo è Voico Dobrita, forse ha 173 anni, forse è stato il segretario di Vlad Tepes Dracul, antenato di Erzebeth e voivoda della Valacchia nella seconda metà del Quattrocento. Voico ripercorre la sua vita con Vlad, l'uomo più crudele, davanti al giudice che indaga sulle origini diaboliche di Erzebeth. *L'uomo più crudele* è un testo sugli aspetti favolistici e fittizi della storia. Costruito come un giallo, per flash e flashback che spaziano dalla Valacchia del Quattrocento alla Bloomsbury degli inizi Novecento, rivela progressivamente l'orrore che si nasconde sotto le rassicurazioni del quotidiano in una specie di olimpiade del sangue. È un testo commissionato dalla Deutsches Schauspielhaus di Amburgo.

Il recuperatore o la scala sbagliata (2002) di Riccardo Mini

Testo che segna una svolta formale nella ricerca drammatica dell'autore milanese. Il testo si sviluppa come alternanza tra le osservazioni e i pensieri del recuperatore, e i dialoghi del protagonista con i personaggi: il Capo, l'Uomo, il Bigliettaio, Francuzzi, il Pazzo, una Prostituta. Tutte situazioni frammentarie, tutte storie che si consumano in un breve intervallo di tempo, e ad ogni storia segue la fine della stessa. Una ricerca formale interessante, con una scrittura che si sviluppa anche in una direzione orizzontale, peculiarità che ricorda certe ricerche poetiche del Futurismo, del Dadaismo, fino a Dylan Thomas e Ezra Pound. Qualità che è arduo rendere in fase di messa in scena. E' stato oggetto di mise en espace lo scorso settembre alla seconda edizione del festival Tramedautore, Milano, per la regia di Valentina Colorni.

Asfissia (2002) di Letizia Russo

Quattro personaggi in un mondo ombroso, dove gli oggetti sono rotti, unti, consumati, sbeccati, e dove non accade mai nulla, tutto procede nell'attesa di un grande movimento del destino. Tajga e Smyrne lavorano insieme, Tajga e Armen sono sposati da molti anni e non hanno avuto figli, Armen e Eltzen sono compagni di carte. Ma gli equilibri presto si modificheranno: Tajga si scopre malata di cancro, Eltzen rivela il proprio amore per Armen, che giocando a carte si è con lui indebitato, Smyrne viene ucciso. La costruzione della trama segue uno sviluppo simile alle sceneggiature dei film di Lars von Trier: uno sprofondamento continuo. E' un lavoro neo-naturalista quello che questa autrice ventiduenne compie sulla lingua, sebbene l'ambientazione e la situazione siano al limite del surreale. *Asfissia* è stato commissionato dal Premio Candoni Arta Terme. E' stato oggetto di mise-en espace lo scorso novembre, in una versione non ancora definitiva.

L'ignoto di Donna Margherita (2002) di Daniele Dell'Agnola

In una girandola di personaggi viene architettata la nascita di una figlia, Mumuki. Il reale, il concreto si mischia continuamente al sogno, all'immaginario. Gli stessi personaggi della vita reale - Sam, Linda, Bob, Baba, Sandro, Laura, Astor, Sabina, Mumuki - si travestono, si fanno partecipi delle storie oniriche generate in un teatrino surreale da Donna Margherita. Sono storie "*come bolle di sapone*", senza senso come dice uno dei personaggi. Ma i sogni diventano realtà, e la realtà si impregna del sogno; i desideri si fanno carne lasciando tracce e segni nella vita quotidiana. Ma qual è il

mistero più grande che Donna Margherita sta celando? *L'ignoto di Donna Margherita* è una drammaturgia scritta con abilità da Dell'Agnola, dialoghi veloci, e una didascalia molto accurata, una regia in fieri.

Omicidio su misura (2002) di Tiziana Masucci

Come il titolo suggerisce si tratta di un giallo in piena regola. Due amiche, Bryony e Valerie, gestiscono un'agenzia investigativa, *Higging&Smith*. Un manager, Mr Clark, si rivolge loro: ha ricevuto minacce di morte. Ma il giorno seguente, la sua segretaria, Miss Abbot, lo trova nel suo ufficio senza vita. L'indagine porterà alla conoscenza di alcuni personaggi, quali Mr Lawson, il socio dell'assassinato, Alison O'Brien, Roger Barrow, ed alla soluzione del caso. Costruito per frasi brevi, *Omicidio su misura* inizia con l'ennesima litigata fra le due amiche-colleghe, per srotolarsi in un lungo flashback degli interrogatori.

I ciclopi (2002) di Carmela Costa

Hanriette si ritrova in un mondo che non conosce, forse una proiezione della propria fantasia, forse uno dei possibili aldilà. Vi incontra due coppie di personaggi, dapprima Tulip e Aratt, bizzarri e allusivi, sembrano sapere molto di più rispetto a quello che dicono. E poi al loro posto arrivano due dottori, Otto e Niso, che riconoscono Hanriette come la signora solitaria che vive nella baita del monte Jossù. Entra in casa a causa di una pioggia improvvisa, la donna riconosce la propria abitazione. Prosegue una sensazione di straniamento. Più tardi arriva la figlia Sharlotte, che zoppica vistosamente. Un testo surreale, simbolico.

DRAMMATURGI

Gli autori e le loro biografie.

Virginia Alba (1970)

È nata a Palermo nel 1970. A diciassette anni si è iscritta alla Scuola di Teatro Teatès diretta da Michele Perriera. Ha frequentato vari Laboratori, Seminari e Stages teatrali con Susan Strasberg e Leo De Berardinis. Dal 1986 al 1989 ha preso parte a diverse produzioni portando in scena testi di Rosso di San Secondo, Luigi Pirandello, Edward Bond. Nel 1990 entra a far parte, per la prima volta, di una compagnia di professionisti diretta da Giuditta Lelio e della quale farà parte per tre anni. Prende parte ad un progetto di Valerio Festi, Marco Baliani e Monica Maimone intitolato *Le Antigoni della terra - (Antigone delle città - Secondo Percorso)* per la regia di Marco Baliani (1992). Dal 1994 inizia la propria attività di autrice con il monologo *Nuda*. Nel 1995 scrive *Purché il telefono continui a squillare* ovvero *Pericolo numero giallo*, messo in scena al Teatro Libero di Palermo, vincitore del Premio Xavier Fàbregas '95. Nello stesso anno partecipa allo spettacolo *Le Confessioni* di Walter Manfrè in doppia veste di attrice-autrice con il monologo *Dieci giorni*. Da allora ha scritto, e portato in scena: *Cicale scoppiate* ovvero *Cica Cica Boom!* (1996), *Il latrato infuocato delle cicale scoppiate* ovvero *Mica tanto aitante* (1996), *Dar le rape agli arrapati* ovvero *SaDiSesso&SessoSia* (1997), *Lo strano caso del patè di parole* ovvero *La ballata della sintassi strozzata* (1997), *AH!... ovvero EH?* (1998), *Consigli per le signore* ovvero *I mostri di Villa Palagonia* (1999), *Donna con-sola donna* (2001). Nel 1999 entra a far parte della compagnia di cabaret di Giovanni Nanfa. Ha pubblicato *Erutti del cervello - Immagini parlate e parole immaginate su da con per tra di Palermo, La morte bambina* in *Scrittura & Respiro - Letteratura Siciliana di finesecolo*. Edizioni PERAP (Palermo, 1996). Ha vinto il Premio Studio 12 diretto da Isabella Peroni per la sezione narrativa 1999 con il racconto *Un corto cortile di carta*.

Simone Amendola (1975)

E' nato a Roma nel 1975. Diplomato al liceo scientifico, ha frequentato per tre anni Lettere indirizzo spettacolo alla Sapienza di Roma. Dal 1994 al 1996 ha collaborato con Dacia Maraini all'organizzazione dei laboratori di scrittura presso il Centro Alberto Moravia. Diplomato alla scuola di Teatro La scaletta, dal 1995 al 1998 ha recitato in

diversi teatri romani con la compagnia Marte 2010. Nel maggio del 1998 ha esordito nella regia teatrale allestendo il suo primo testo, *Randagi in paradiso*, al quale sono seguite altre tre regie di autori contemporanei. Nel novembre del 1999 ha vinto il premio studio 12 con il monologo *Eravamo*. Nel marzo 2000 va in scena *Porta furba*, spettacolo che ha portato per le carceri della penisola. Nel maggio del 2000 ha ideato e diretto il Viaggio Sentimentale *Quella chiara e onesta faccia* su Giovannino Guareschi, Parma. Nell'estate del 2000 ha girato il suo primo cortometraggio: *Quproquo*. E' presente nell'antologia *I parchi letterari del '900* con testi su Pasolini, Gadda, Deledda e Cardarelli. Scrive sulle riviste telematiche Zabriskiepoint e Pickwick. Sta scrivendo una sceneggiatura sulle fatalità surreali che colorano il reale (ispirato al film *Magnolia* di Paul Thomas Anderson).

Marco Andreoli (1974)

E' nato a Roma nel 1974. Laureato in Lettere con la tesi *Tragitti e soste nello spazio di Eduardo: ipotesi per un sistema di analisi*. Nel 2000 si diploma presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Segue laboratori e workshops. Ha varie esperienze come attore e regista nell'ambito di diverse produzioni teatrali di Roma e provincia. Nel 2001 è insegnante di recitazione presso lo Studio Internazionale dell'Attore Permis De Conduire di Roma. Nel marzo 2001 tiene un ciclo di lezioni presso la cattedra di Metodologia e Critica dello Spettacolo, Università degli studi di Roma La Sapienza. Ha contribuito a diverse pubblicazioni sul teatro di Eduardo De Filippo. Scrive racconti. Ha composto le pièces: *L'America* (1999), *Ante* (2000, scritto insieme a Claudio Morici, finalista al premio di drammaturgia Don Chisciotte), *Mezzanotte* (2000-2001), *Cento* (2001), *Il formicaio* (2001, in *Scrittura Teatrale*, Scuola Holden - Enzimi 2001), *Mogano* (2002). Ha partecipato a Enzimi con i testi *L'America* e *Il Formicaio*, quest'ultimo portato in scena da Roberto Latini, Fortebraccio Teatro. Dirige e coordina la Compagnia Teatrale Il Circo Bordeaux, attiva dal 1999. Collabora con la cattedra di Drammaturgia Digitale dell'Università La Sapienza.

Stefano Angelucci Marino (1974)

Nasce a Lanciano (Ch) nel 1974. Si forma come attore. Nel 1995 decide di restare in Abruzzo, dove inizia un lavoro di ricostruzione della coscienza teatrale in una regione che ha dimenticato la cultura che è stata in grado di partorire in passato. E' fondatore del Teatro del Sangro compagnia I Guardiani dell'Oca, con la quale Angelucci Marino

scrive, interpreta e dirige i seguenti spettacoli: *Cantastorie - storie di leggende di terra e di mare* (1995), *La Ballata dei tre scrigni* (1997), *Scanderberg - la storia dimenticata* (1999, tratto dalla tragicommedia *I tamburi della pioggia* di Ismail Kadarè) coproduzione Teatro Stabile Abruzzese / Teatro Nazionale di Tirana, *Leonzio - un brigante a Sant'Eusanio* (1999), *Donna Rosalba Pati* (2000, da *Erodiade* di Giovanni Testori), *Bruno la Roccia - il campione di Pizzoferrato* (2000), *Carnuvale - il carnevale popolare d'Abruzzo* (2001), *Passaggio al bosco - Pizzoferrato '43-'44 / Terra di nessuno* (2002, racconto teatrale a domicilio), *Edipuz* (2001-2002, da Giovanni Testori). Dal 2000 la sua compagnia è residente al Teatro Comunale di Atessa (Ch). Nel 2001 organizza la tavola rotonda *Scritture (O)Sceniche - nuove forme di drammaturgia per la scena contemporanea*. Nel 2002 ha coordinato le giornate di studio *Testori - Carne, Cristo, Sangue* tenutesi a Lanciano nel mese di maggio. Nell'autunno ha fondato una scuola teatrale.

Sarah Bogatti (1970)

Nasce a Mirano (Ve) nel 1970, vive a Roma. Consegue la laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia Ca' Foscari di Venezia. E' iscritta al corso di Laurea in discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi Roma Tre. Suona il pianoforte, è contralto nel coro della Diocesi Romana diretto da Don Marco Frisina. Segue diversi laboratori teatrali. In qualità di attrice collabora a diverse produzioni, portando in scena testi di Luigi Pirandello, William Shakespeare, Tennessee Williams, Giuseppe Patroni Griffi, Dacia Maraini, Bertold Brecht, Natalia Ginzburg, Carlo Goldoni, Anton Cechov. Ha ricevuto il premio come migliore attrice protagonista alla rassegna teatrale Premio Aguzzano. Una lunga liason la lega al regista e drammaturgo Francesco Tarsi. Ha lavorato nel cinema, nella pubblicità e nella moda. Il suo *Lunedì ore 13.30* (2000) è andato in scena alla Sala Testaccio di Roma, per la regia di Bruno Bonifazi.

Silvia Calamai (1973)

Linguista ed esperta di dialettologia toscana, svolge la propria attività scientifica presso il Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale di Pisa e presso l'Accademia della Crusca di Firenze. Scrive testi di narrativa e opere teatrali, per le quali ha avuto premi e segnalazioni in alcuni tra i più importanti concorsi di drammaturgia (Premio Candoni Arta Terme, Premio Vito Pandolfi, Premio Oddone Cappellino). La sua pièce *Trincea di*

signore. Cronache da un assedio (regia di Barbara Nativi, Teatro della Limonaia, 2002) è stata finalista alla XLVI edizione del Premio Riccione per il Teatro, è stata segnalata al Premio Calcante 2002 e ha vinto nella sezione Under 32 il Premio Battipaglia Magna Graecia. Per Intercity Athina 2002 ha firmato - insieme a Michael Marmarinos - la drammaturgia di *Inno Nazionale. Un teorema sulla corallità* (regia di Michael Marmarinos, Teatro della Limonaia). Tra le sue esperienze formative da segnalare il Laboratorio di Drammaturgia Prigioni organizzato dall'Ente Teatrale Italiano al teatro La Pergola di Firenze nel biennio 1996-1997, condotto da Manlio Santanelli, Siro Ferrone e Jean-Claude Carrière e concluso con una mise en espace di brani dei testi prodotti a cura di Barbara Nativi. Per la narrativa, ha partecipato alla Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo (Roma, 1999); con il racconto *Il desinare dei cassettoni* ha vinto il premio Ceppo-Proposte (Pistoia, 1999). Con il testo *Di traverso* ha ottenuto il primo premio al Premio di Diaristica e di Memorie inedite Raccontare la periferia (Firenze, 2002). Con il racconto-monologo *Da uno a dieci* (diretto e interpretato da Barbara Nativi, Teatro della Limonaia, 2002) ha vinto il primo premio al Concorso Le Storie del Novecento (Serravalle Scrivia, 2002). Suoi racconti e testi teatrali sono apparsi in Théâtreon, ClanDestino, NarraSud, Drammaturgia, Paragone, Hystrio.

Jeronimo Casas (1974)

Nasce nella città di La Plata (Argentina) nel 1974. Nel 1995 si diploma alla Scuola di Teatro La Plata con il titolo di Attore. Segue seminari con i registi teatrali Norman Briski e Ricardo Bartís, il regista cinematografico Javier Torre, l'attore e regista Simón Mc Burney del Theatre de Complicité, i drammaturghi e attori Daniel Veronese e Ana Alvarado del Periférico de Objetos. Frequenta il Seminario di Nuove Tendenze nella Creazione e Produzione Teatrale presso la Sala Beckett di Barcellona, condotto dal drammaturgo José Sanchís Sinisterra. Nel 1997 crea con Marcelo Arena e Diego de Miguel la Compañía de Teatro Cínico. E' regista e attore. Nel 1998 si diploma alla Escuela Municipal de Arte Dramático con il titolo di Drammaturgo. Nello stesso anno vince il I Premio per la Nuova Drammaturgia a Buenos Aires per il suo *Urbis Æterna-Ciudad Eterna*, poi tradotto e portato in scena in Italia. E' l'attore protagonista di *Uno, la Poética del Tango*, regia di Claudio Neri da un testo di Alessandro Scarpellini, spettacolo coprodotto con il Teatro del Tè di Pisa. E' autore di diversi testi: *Hypocrites*, *C33*, *Tebanas*, *½ Anna La Desconocida*, *Entrelarañas*, *Juana de Arco*, *El Teatro del Poder*, *Frases comunes de la historia política*, *Encuentros sobre la parda tierra*, *El*

sueño de la muerte en vida de Leonardo Da Vinci, A quien corresponda..., Narciso en la guerra.

Francesco Cassata (1975)

Nasce a Torino nel 1975. E' dottorando in storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino e borsista presso la Fondazione Luigi Firpo. Ha curato e pubblicato il catalogo fotografico *Grugliasco, Basaglia e la Festa del Tondone*, Allemandi. Collabora con L'Indice dei Libri del Mese e con riviste di studi storici. Nel biennio 2001-2002 ha composto la riscrittura drammatica de *Lettera al padre* da Franz Kafka, andato in scena al Piccolo Teatro Perempruner di Grugliasco (TO) nel giugno 2002 per la regia di Raffaella Tomellini, l'interpretazione di Savino Genovese e Antonio Villella. Il testo è pubblicato da Trauben.

Domenico Castaldo (1970)

Nasce a Castellamare di Stabia nel 1970. Diplomato nel 1993 alla Scuola del Teatro Stabile di Torino diretta da Luca Ronconi, è attore in diversi spettacoli con registi come lo stesso Ronconi, Gabriele Vacis, Walter Magliaro. Nella stagione 1995-1996 lavora al Workcenter di Pontedera diretto da Jerzy Grotowski e Thomas Richards. Nel mentre compone, dirige e interpreta gli spettacoli *Gerolamo* (1993), *In laude a Losanto Nicola da Mirafiori, sermoni, fioretti e canti* (1995). Nel 1996 fonda con il sostegno della SantiBriganti Teatro di Moncalieri il Laboratorio Permanente di Ricerca sull'Arte dell'Attore, conducendo un lavoro quotidiano e producendo gli spettacoli *Tamerlano* (1996), *Antigone* (1997), *Le argonautiche* (2000). Nella stagione 1998-1999 il Laboratorio Permanente collabora con il C.S.R.T. di Roberto Bacci per la realizzazione di due spettacoli: *Volterra all'inferno* e *Oblomov. Quando ci si sveglia si è morti*. Sta lavorando al nuovo spettacolo, *MacCaluso*, che debutterà in marzo al Teatro Gobetti di Torino.

Ascanio Celestini (1972)

Nasce a Roma nel 1972. Ha lavorato nella compagnia Teatro del Montevaso di Livorno. Insieme ai musicisti Gianluca Zammarelli e Matteo D'Agostino ha fondato la compagnia Agresta, che a Roma è entrata a far parte nel 2002 di Area 06. Ha lavorato come mascheraio, è attore, autore e regista dei propri spettacoli. Inizia il suo percorso creativo con *Cicoria*, lo continua con *Pasolini* e con la trilogia sulla narrazione e la

tradizione orale *Milleuno: Baccalà, il racconto dell'acqua* (1998), *Vita, morte e miracoli* (1999), *La fine del mondo* (2000). *La fine del mondo* ha vinto il concorso organizzato dal Teatro di Roma nel 2000. Nell'ottobre 2000 ha presentato *Radio clandestina. Roma, le fosse ardeatine, la memoria*, tratto da *L'ordine è già stato eseguito* di Alessandro Portelli (Donzelli Editore, 1999), docente di letteratura americana alla Sapienza. Ha recitato nella messa in scena di *Howie Rookie Lee*, testo del giovane autore irlandese Mark O'Rowe, per la regia di Roberto Latini. Nella stagione 2001/2002 porta in scena *Saccarina cinque a soldo* (2001), spettacolo sulla comunità ebraica di Roma e Lodz durante la Seconda Guerra Mondiale, realizzato con Olek Mincer ed il gruppo musicale Klezroyim. Riceve una segnalazione al Premio Riccione Teatro 2001 per il testo *Alle porte della città - le nozze di Antigone*, drammaturgia che ottiene il Premio Oddone Cappellino 2002. Il 1° maggio 2002 presenta alla Biennale d'Arte Emergente Big Torino lo studio *Il tempo del lavoro*, frutto di un lavoro di raccolta di testimonianze svolto in diverse città d'Italia. Tale studio è successivamente diventato *Fabbrica*, spettacolo in tournée nell'attuale stagione. Per Radio3 ha prodotto le venticinque puntate di *Milleuno. Racconti minonti buffonti*, raccolti in *Cecafumo* (2002, Donzelli). Nel 2002 ha ricevuto il Premio della Critica ed un Premio Ubu Speciale. La Donzelli ha pubblicato le lettere di *Fabbrica*, spettacolo che ha ricevuto la nomination come migliore spettacolo dell'anno per i Premi Ubu 2003, e che è stato trasmesso su Rai Due.

Fortunato Cerlino (1971)

Nasce a Napoli nel giugno del 1971. Dopo aver frequentato alcuni corsi di recitazione nel capoluogo partenopeo, prosegue i suoi studi all'Accademia d'Arte Drammatica della Calabria, dove si diploma. Per migliorare la propria formazione partecipa a numerosi workshops: presso l'accademia superiore dell'arte drammatica di Varsavia, incontro internazionale di metodologie teatrali ad Amsterdam, partecipazione ai festival internazionali di teatro di Casablanca e Praga. Nel 1995 si trasferisce a Londra dove vive per circa un anno, e conosce la realtà teatrale britannica che approfondisce in un seminario in lingua inglese che si tiene presso il Laboratorio Nove di Sesto Fiorentino, consegue la qualifica di regista. Prende parte al seminario su Cechov tenuto da Anton Milenin al teatro Argentina di Roma, e al corso di perfezionamento per attori professionisti tenuto da Eimuntas Nekrosius svoltosi allo Stabile della Calabria. Partecipa a numerosi allestimenti come attore e regista, ed è tra i soci fondatori del gruppo di ricerca *Rossotiziano*. In teatro lavora inoltre con Giorgio Albertazzi, Lina

Sastri, Massimo Venturiello, Luca De Filippo, Armando Pugliese, Francesco Silvestri, Mariangela D'abbraccio. Nel cinema ed in televisione lavora con Pupi Avati, Mariantonia Avati, Alberto Sironi, Lina Wertmuller, Fabio Rosi, Vincenzo Terracciano ed alcuni registi emergenti. La sua attività di autore comincia nel 1994, prima come collaboratore drammaturgico di allestimenti ai quali prende parte, e poi con una sua attività autonoma che lo vede realizzare dal 1997 quattro spettacoli. Nello stesso anno si trasferisce a Roma, lavorando con il gruppo teatrale I sileni di Alcibiade di cui è socio fondatore. Insieme ad alcuni autori - Alessandro Trigona Occhipinti, Gianni Guardigli, Paola Ponti, Gianpiero Rappa, Fausto Paravidino, Marcello Isidori, il poeta Giampiero Stefanoni - fonda il gruppo Target in rete con il sito www.dramma.it, e con Occhipinti fonda la rivista (edita anche on-line) di teatro e dibattito artistico-culturale Tempi Moderni. Il suo testo *Vincent è morto* viene selezionato per una lettura scenica alla mostra mercato della Outis di Milano, ed è finalista al premio Enrico Maria Salerno 2001. Come attore ha preso parte all'Ecole Des Maitres diretta da Franco Quadri.

Gian Maria Cervo (1970)

Nasce a Napoli nel 1970, tra il 1993 ed il 1998 svolge attività di traduttore e riscrive testi di Ben Johnson, Christopher Marlowe, John Fletcher, William Shakespeare, Cyril Tourneur, John Ford. Nella seconda metà degli anni Novanta fonda e dirige il festival Quartieri dell'Arte, che si caratterizza per la messa in scena testi e la lettura di drammaturgia contemporanea italiana ed internazionale. La sua attività di autore lo porta a proporre con successo i suoi lavori in Italia e all'estero, collaborando con i teatri in Germania, Inghilterra e con il Burgtheater di Vienna. Il suo testo *Penetrazioni* ha debuttato al Festival di Edimburgo nel 1995 per la regia di Carlo Fineschi e le interpretazioni di Alessio di Clemente, Max Malatesta e Barbara Livi. Lo stesso testo è stato poi ripreso in diverse produzioni. La sua opera *Del Mio Globo Distratto* e' stata presentata in lettura al Festival di Drammaturgia Contemporanea del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia nel 1998 ed e' stata poi messa in scena da Marcello Sambati in forma di performance-installazione al Festival Quartieri dell'Arte. Una nuova versione di *Del Mio Globo Distratto* e' stata proposta in forma di mise en espace nel dicembre 2001 alla Deutsches Schauspielhaus di Amburgo per la regia di Regina Wenig. Ha composto la trilogia *Nihil* (2000-2001): la prima parte del progetto, *Inferno*, è stato letto al Festival Sitges Teatre Internacional (Spagna) e successivamente al Teatro dell'Angelo di Roma, quindi messo in scena assieme a *MEZ (Mittel Europäische Zeit)* di Roland

Schimmelpfennig da Werner Waas per il festival Quartieri dell'Arte e per il Teatrodromo di Roma nell'anno 2000. La seconda e la terza parte, ovvero *Roba da bambini* e *Quello che Resta*, sono state rappresentate nel marzo 2001 al Warehouse Theatre di Londra, in un allestimento curato da James Martin Charlton. Nel 2001 e' stato nominato, con Roland Schimmelpfennig e Dejan Dukovsky, autore in residenza per la stagione teatrale 2001/2002 alla Deutsches Schauspielhaus che gli ha commissionato l'opera *L'uomo piu' crudele* (2002). Sta componendo un nuovo testo per il Burgtheater di Vienna. Guida il progetto di scambio internazionale di nuova drammaturgia Intertext.

Renata Ciaravino (1973)

E' nata nel 1973 a Milano. Si è diplomata alla Civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi, frequenta il D.A.M.S. di Bologna. Ha cominciato a fare teatro lavorando come attrice a diciannove anni presso il CRST di Pontedera. Successivamente, sempre come attrice, ha lavorato con Judith Malina e Hanon Reznikov e poi con la sua compagnia Dionisi di Milano. Ha scritto il suo primo testo *I' vulesse fa' 'mmore co' Dioniso!* per la sua compagnia, rappresentandolo al CRT di Milano, a Volterra Teatro e altrove. Il secondo testo, *Where is the wonderful life?*, è stato scritto per la compagnia A.T.I.R., regia di Serena Sinigaglia. Ha inoltre elaborato la drammaturgia de *Lo Show Stragicomico!*, spettacolo-concerto sulla strage di Piazza Fontana, per la compagnia Dionisi. Ha insegnato drammaturgia all'Università di Prishtina in Kosovo all'interno di un progetto delle Nazioni Unite: Traume and response in Kosovo. Ha lavorato presso il Laboratorio Internazionale di Drammaturgia a Parigi e Bruxelles, intorno all'opera di Pier Paolo Pasolini, iniziativa organizzata da Laura Betti e Michelle Kokosowski. Relatori, tra gli altri, Federico Tiezzi, Luca Ronconi, Laura Betti, Stanislas Nordey. Lavora a Milano. La regista Valeria Talenti ha appena portato in scena il suo ultimo testo, *Molti amori (diversi odi)*, al Teatro Verdi. La drammaturgia è pubblicata da Outis. In collaborazione con altri drammaturghi milanesi cura la rassegna pluricorale *Città in condominio* in scena al Teatro Out Off di Milano (2003-2004). Il suo ultimo testo, *Disco '80*, è andato in scena al Teatro Verdi di Milano.

Luciano Colavero (1978)

Nato a Montegiorgio (AP) nel 1978. Si diploma come Maestro in Arti Applicate. Nel 1996 vince il Premio Selezione Campiello Giovani con il romanzo breve *Malachia*, pubblicato ne *I ragazzi del Campiello*, Marsilio Editori, Venezia, e nel 1997 un suo

racconto, *Sisifo*, è finalista al XXX Premio Città di Teramo. Nel 1998 pubblica la sua prima raccolta di poesia, *Orizzonti da camera*, Edizioni Tracce, Pescara. Inizia una collaborazione con Luigi Maria Musati, direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Nel 1999 è a Città del Messico come rappresentante italiano al Encuentro Internacional de Nuevos Dramaturgos - de fine y principio. Nel 2000 vince la Coppa del Presidente della Repubblica al XXVII Premio Internazionale Flaiano Teatro per il dramma *Ultima corsa* (pubblicato nel maggio 2002 su Sipario), e presentato in forma semi-scenica al Teatro Argot di Roma con la regia di Agnese Cornelio. Nel 2001 è finalista al Premio Riccione per il Teatro con il dramma *Una colomba*. Sempre nel 2001 è selezionato per partecipare a Enzimi per la Scrittura Teatrale. Frattanto incomincia a lavorare come regista. Del 2000 è la prima versione dello spettacolo da lui scritto e diretto *La fiera*, che negli anni ha visto continue rappresentazioni, partecipando alla X edizione del Festival International du Théâtre Universitaire de Monastir 2001 (Tunisia) dove riceve diversi premi. Con lo spettacolo *Woyzeck, ein Fragment*, invece, si diploma in regia all'Accademia Silvio D'Amico. Dal 2001 si occupa di traduzioni teatrali dallo spagnolo: *Los niños de sal* del messicano Hernán Galindo, *La casa del lago* dell'argentina Adriana Tursi, *La muerte de Margherite Duras* dell'argentino Eduardo Pawlowsky, *Neruda en duda* del cileno Abel Carrizo Muñoz, tutti andati in scena a Roma, con attori della Silvio D'Amico. Sempre dal 2001 è componente della Giuria di selezione del Premio Campiello Giovani. Nel 2002 inizia a frequentare come cronista gli incontri di Prima del teatro - Scuola Europea per l'Arte dell'Attore, San Miniato (PI), che aveva già frequentato come allievo con Andreas Wirth e José Sanchis Sinisterra. Nel 2002 il suo lavoro drammaturgico viene presentato ufficialmente nella sede della Biblioteca del Burcardo in uno degli incontri della Società Italiana Autori Drammatici dal titolo Autori Affermati - Autori Emergenti, congiuntamente al lavoro di Giuseppe Manfredi. Nello stesso anno viene ripubblicato il suo dramma *Ultima corsa*, nel numero di luglio/agosto della rivista Sipario. *Il Re* (2003) viene pubblicato nel numero di maggio 2003 della rivista Ridotto. E' andato in scena al Teatro Verdi di Milano con la pièce *Edoardo Secondo* (2003).

Virginia Consoli (1970)

Nasce a Sanremo nel 1970. Si laurea in Lettere all'Università di Genova nel '95 con una tesi su Eugène Ionesco. Segue stages, laboratori e seminari presso la Scuola Holden di Torino e il Teatro della Tosse di Genova. In teatro esordisce nel 1996 con *Due Madri*,

parte di un lavoro di Dario G. Martini, *Le parole di Amleto*, poi pubblicato dalla Editrice Liguria, Savona, 1996. Nel 1997 ottiene una segnalazione al Premio Città di Empoli Domenico Rea, con la pubblicazione del saggio *Ionesco: tra drammaturgia e critica* (Ibiskos Edizioni, 1997). Collabora con la casa editrice Ibiskos, per la quale pubblica *Pensieri e sentimenti*. Nel 1999 con il suo *Cuore cucinato* ottiene la Targa d'argento dell'Assessorato alle Politiche Giovanili dei Comuni di Empoli e Napoli, Segnali di fumo under 30. Nel 2000 pubblica per la Ibiskos *Cuore cucinato* e *Missione incompiuta*. Sempre durante lo stesso anno, il racconto *Figlio del mare* viene pubblicato nell'antologia *Il canto delle sirene*, a cura di Giulio Panzini. I suoi testi sono catalogati nell'Archivio del Teatro delle Donne di Firenze. La Compagnia del Sottoscala di Sanremo le ha portato in scena i testi *Cuore cucinato* (1999), *Carceri* (2000), *Missione incompiuta* (2000), *Cas-sandrina* (2000). Ha scritto anche *Blake Out* e *Creek Game*. Nella primavera 2001 ha organizzato un'interessante rassegna sulla scrittura e la drammaturgia femminile. Attualmente insegna Materie Letterarie e collabora al DAMS di Sanremo. Suoi testi sono stati pubblicati in Sipario.

Carmela Costa (1974)

Nasce a Bivona (AG) nel 1974. Si forma a Palermo presso la Scuola Teatés diretta da Michele Perriera, la Scuola del teatro Biondo Stabile di Palermo diretta da Pietro Carriglio, il Laboratorio Teatrale della Casa Teatro diretta da Carlos Riboty. Nel 2002 partecipa al progetto *Laudes Evangeliorum*, lettura di testi perugini del XIV secolo a cura di Virgilio Zerniz, andato in scena al Teatro Stabile di Palermo nel mese di aprile. Ha scritto il testo teatrale *I Ciclopi* (2002).

Franzo Curcio (1973)

Nasce nel 1973 a Roma, dove vive e lavora. Si laurea in scienze politiche presso l'Università Roma Tre. E' collaboratore delle riviste di cultura poetica *Darsena* e *Liberatura*. Ha pubblicato la silloge di poesia *Le aporie di Castalia* per i tipi della Firenze Libri-Maremmi, una silloge di poesie sul mensile *Poesia*. Negli ultimi anni ha stretto una fruttuosa collaborazione con Christian Uva, portando in scena come co-autore e co-regista gli spettacoli teatrali: *Una commedia Quasi Divina*, *Il Sangue è la Vita*, *Prima di Tutto*. Insieme hanno vinto il premio Anna e Benito Scardamaglia per *Una commedia quasi divina*. Ha girando con Nico Curcio un mediometraggio documentario-giallo per le

biblioteche del comune di Roma. Recentemente, ha scritto e portato in scena con Christian Uva la pièce *Aragoste Rosse* presso il teatro Agorà di Roma.

Daniele Dell'Agnola (1976)

Nasce nel 1976. Vive a Biasca, Svizzera. Nel 2000 si laurea in letteratura italiana, filologia romanza e musicologia presso l'università di Friburgo con la tesi *Il mare musicale nel Peccato: ondeggianti di Giovanni Boine*. Ottiene nel 2001 l'abilitazione all'insegnamento presso L'alta scuola di pedagogia di Locarno. Attualmente è docente di italiano, musica, teatro. Ha scritto: *Millepiedi* (2001, edito da Edizioni Ulivo), pièce che è stata rappresentata in tre località del Canton Ticino, *Favolashock*, *Tentativi ritmici* (2002), *L'ignoto di Donna Margherita* (2002).

Davide Enia (1974)

Nasce nel 1974 a Palermo. Giovane interprete siciliano, è uno degli autori più interessanti del mezzogiorno, attivissimo nelle collaborazioni, in particolar modo con Emma Dante, con la quale condivide lo spazio delle prove (un centro sociale nella periferia palermitana). Insieme hanno mosso i primi passi: *Il filo di Penepole* (2000), breve spettacolo di venti minuti presentato due stagioni fa in un concorso al Teatro Libero, senza trovare sostegno; *Insulti*, studio tratto da Aldo Nove; *Una stanza con nessuno dentro*, spettacolo brevissimo presentato nel 2001, archeologia di *Carnezzeria* (2002), quest'ultimo scritto e diretto da Emma ed in parte musicato da Enia stesso. Dalla fine degli anni Novanta ha stretto un sodalizio con i musicisti Settimo e Riccardo Serradifalco, presentando lo *Studio per due petali di Rosa*, apparso anche a Teatri 90 Festival - edizione 1999, ed il recente *Italia Brasile 3 a 2*, spettacolo scritto, diretto e interpretato da Enia, e presentato in prima nazionale a Milano allo Stadio Meazza, maggio 2002, durante la manifestazione Teatri dello Sport voluta e organizzata da Antonio Calbi. Lo spettacolo ha ottenuto ottime recensioni e un buon consenso da parte del pubblico. Attualmente è in tournée nazionale. Nell'estate 2003 ha esordito con lo studio Maggio '43 in diversi festival fra cui Asti Teatro e Santarcangelo dei Teatri. Ha ricevuto il Premio Pier Vittorio Tondelli 2003 con la drammaturgia in palermitano di *Scanna* ed un Premio Ubu Speciale 2003.

Eduardo Fiorito (1977)

Nato a Napoli nel 1977, si è poi trasferito a Roma per formarsi teatralmente con Cathy Marchand del Living Theatre e Marco Guglielmi secondo le tecniche dell'Actor Studio di New York, e successivamente perfezionandosi in doppiaggio, canto, danza contemporanea. Nel 1998 allestisce e interpreta uno spettacolo di poesia, musica e danza, *Highlights from Poetry*. Nel 1999 lavora come speaker a Radio Espansione. Nel 2000 interpreta diversi spettacoli: *L'attesa* a Hurgada (Egitto), lo spettacolo per bambini *Viaggio nella favola*, nuovamente a Hurgada, *Catarsi* con Arsmovendi Dance Company. In luglio debutta lo spettacolo *Surviving Caravaggio*, che ha scritto, diretto e interpretato. Questo spettacolo verrà riproposto in diverse altre occasioni. Legge le poesie di Valentino Zeichen alla Sapienza di Roma. Fonda insieme a Lorenzo Alt l'associazione culturale Il Sogno di Icaro nel settembre 2000. Nel 2001 compone *Il carro della luna*, spettacolo che scrive, dirige e interpreta. Seguono diversi spettacoli che trovano ospitalità in alcuni dei teatri della ricerca romana: *Sapori e memoria* (2001), *Frammenti di spettacolo* (2001), *Disonora il padre e la madre* (2002), *L'onda perfetta* (2002).

Federica Fracassi (1971)

Nasce a Rho (Milano) nel 1971. Ottiene la maturità linguistica, frequenta in qualità di attrice e regista la Scuola Civica d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano, è laureanda in filosofia teoretica. Ha seguito corsi di specializzazione con artisti e teatranti come Cesare Lievi, Marco Martinelli, Giorgio Barberio Corsetti, Thierry Salmon, Romeo Castellucci, Carmelo Bene, Mariangela Gualtieri, Gianni Zari, Patricia Saive, Renata Molinari. E' stata aiuto regista per gli spettacoli *Ossicine* (1994) e *Fuoco centrale* (1995) del Teatro Valdoca. E' cofondatrice con il regista Renzo Martinelli della compagnia milanese Teatro Aperto, con la quale è stata attrice negli spettacoli *Sebastian* (1993), *Lenti in amore* (1995), *Cuore d'infinita distanza* (1997), *Legittima difesa* (1998, di cui la Fracassi è autrice), *La macchina che moltiplica per tre* (2000, collaborazione Teatro Aperto - Melgun), *La Santa* (2000, drammaturgia di Antonio Moresco). Nel 2001 inizia il progetto Caosmologia, diviso in due movimenti: *Sinfonia per corpi soli / omaggio a Sarah Kane* (2001, di cui la Fracassi è autrice) e *Canti del Caos* di Antonio Moresco. Nel 2002 viene presentato al Festival Oltre90 *Canti del caos studio #4*, di cui la Fracassi ha curato l'elaborazione drammaturgica, e nel 2003 *La lente scura* al festival Danae. Nella stagione 2001-2002 insegna recitazione presso la Scuola Quelli di Grock a

Milano. Con Martinelli ha curato nel 1999 la serie di installazioni visive e performances *oggetti a perdere #*, tra cui l'azione in moto *Quel m2 mai visto*. Partecipa come attrice al video musicale *Se è vero che ci sei* di Biagio Antonacci e al film *Il mnemonista* per la regia di Paolo Rosa, Studio Azzurro. Nel 2001 ha curato il convegno e la successiva pubblicazione (Scriba Studio, Milano) *Fare un teatro di guerra*, con la collaborazione tra gli altri di Mario Martone, Oliviero Ponte di Pino, Antonio Moresco, Carla Benedetti, Elio De Capitani, Renzo Martinelli e nel 2003 la tre giorni *Walkie-Talkie - Il Dramaturg*. Collabora alla rivista on-line Ateatro di Oliviero Ponte di Pino.

Marcella Garuzzo (1979)

È nata a Genova nel 1979. Ha frequentato a Torino la Scuola Holden diretta da Alessandro Baricco. Ha scritto il testo *Zero* (2002), andato in lettura al festival Tramedautore. Attualmente sta lavorando alla stesura di un monologo sui bambini in guerra.

Marco Giorcelli (1970) - **Aldo Ottobrinò** (1972)

Marco Giorcelli nasce nel 1970 a Casale Monferrato, inizia a lavorare in teatro nel 1993, come tecnico al Teatro della Tosse di Genova, dal '96 con la compagnia di Egisto Marcucci e dal 2000 con il Teatro dell'Archivoltò. A cavallo tra 2000 e 2001 nasce una collaborazione con Aldo Ottobrinò. Ottobrinò nasce nel 1972 ad Alessandria, nel 1996 si diploma alla scuola del Teatro di Genova, recitando poi al Teatro della Tosse, e al Teatro di Genova ne *Lo storpio di Inishmaan* dell'anglo-irlandese Martin McDonagh, regia di Marco Sciaccaluga. Giorcelli e Ottobrinò hanno scritto: *Fotofinish* (2001), *U.N.O.* (2001), *Reduci* (2002).

Iride Luzi (1971)

Nasce nel 1971, abita ad Ascoli Piceno. Nel 2000 conclude la stesura del suo primo romanzo, in fase di stampa per la Fazi. Nel 2001 scrive il monologo *Non ti ho dimenticato*, interpretato da Maria Luisa Mascalonzi, che va in scena in Sicilia e nelle Marche. Nel luglio 2002 il Messaggero Marche pubblica alcuni suoi racconti. Ha scritto un nuovo testo: *Dialogo per voci sole* (2002).

Michela Marelli (1973)

Nata nel 1973, si diploma nel 1995 in drammaturgia presso la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Collabora con Mauricio Paroni de Castro (*Pantagruelle*, *Panurgo e la Canga* tratto da Rabelais, *L'asino d'oro* da Apuleio), con Lucilla Giagnoni e Bruno Macaro (*Nudo su paesaggio*), con Laura Curino e Gabriele Vacis (*Olivetti Camillo: alle radici di un sogno*, *Adriano Olivetti: il sogno possibile*, *Geografie*, *L'età dell'orò*), Teatro Settimo. Il 1° gennaio 2001 fonda insieme ad altri giovani diplomatisi alla Paolo Grassi la compagnia In-folio, per la quale scrive le drammaturgie de: *Nel paese di mia madre*. *Convegno spettacolo su Ada Negri*, *A cotica deglutita*. *Il divertimento della letteratura lombarda* (scritto insieme a Filippo Soldi e Giona Peduzzi), *La figura nel quadro*. *Lettere su Dio, Bibbia, omosessualità* (insieme a Filippo Soldi). Nel 1996 riceve il Premio Pier Vittorio Tondelli per il testo *La segretaria*, portato in scena da In-folio durante l'ultima edizione de Scena Prima, Milano. *Il Che - Vita e morte di Ernesto Guevara* è stato prodotto nella stagione 2002-2003 dalla compagnia A.T.I.R. per la regia di Serena Senigaglia, con tournée nazionale (tra gli altri Teatro Cargo a Genova, Teatro Metastasio a Prato, Teatro Gobetti a Torino).

Tiziana Masucci (1973)

Nasce ad Avellino nel 1973 e risiede a Roma. E' laureata in Lingue e Letterature straniere. Ha ottenuto la specializzazione con un master di screenwriting a Londra. Ha seguito diversi laboratori per sceneggiatura, regia, un workshop di scrittura teatrale con Giuseppe Manfredi. E' traduttrice e interprete. In qualità di autrice ha manifestato un'intensa attività, dando alla luce due libri - *Stanza di cristallo* (1997), *Legami Pericolosi* (1998) - testi critici, sceneggiature, soggetti, format televisivi e testi teatrali. Ha girato alcuni cortometraggi. Ha lavorato in televisione. I suoi testi teatrali sono: *Prigioniera di se stessa* (1999), *L'oste gabbato* (1999) in scena nel gennaio 2000 a Salerno e in estate a Leeds nell'ambito della rassegna letteraria internazionale Yorkshire Youth Literary Festival, *Il figlio della Signora* (1999, tratto da *La cognizione del dolore* di Gadda); *Fantasmagorika* (1999), *Omicidio su misura* (2002). Ha composto i testi per lo spettacolo *Di città in città cantiamo l'Europa* (2001), ha ideato e scritto i testi per *Victor Hugo: le vie del genio* (2002). E' in tournée con la commedia *Coppie celebri* (2002). Ha ricevuto riconoscimenti internazionali quali Special guest del talk show su BBC Radio York per il racconto *The enchanted mirror*, York (Inghilterra, 24 Ottobre 1997), il Premio The International Library of Writers per il soggetto *The Secret of*

Twilight, Maryland (Stati Uniti, 18 Febbraio 1998), Menzione speciale all'Internationale Juvenale di Klagenfurt (Austria) per il corto *La fiducia non è mai troppa!!!*

Giuseppe Miale Di Mauro (1975)

E' nato a Napoli nel 1975, dove vive e lavora. Si diploma all'Accademia d'Arte Drammatica del Teatro Bellini di Napoli. Collabora con diversi artisti napoletani quali Mario Gelardi, Eleonora D'Urso, Lucio Allocca, Eduardo Tartaglia, Tonino Accolla, e con Alfonso Santagata in *Ubu Scornacchiato* (1998). Ha scritto diversi testi per il teatro: *NonSonoMaiStatoCosì* (2001), *Santa Maria del Pallone* (2001, scritto con Mario Gelardi), *Il salto di Andrea* (2001), *Cose semplici come l'amore* (2002, scritto con Mario Gelardi), *Come eravamo ieri* (2002), *Tutti gli angoli del mondo* (2002), *Il silenzio prima della guerra* (scritto con Mario Gelardi). Riceve il Premio Hystrio alla vocazione presso il Teatro Litta di Milano. E' finalista al Premio Battipaglia 2001 con *Il salto di Andrea*, riceve una menzione speciale al Napoli Drammaturgia in Festival 2002 per *Come Eravamo Ieri*. Con il monologo *Tutti gli angoli del mondo* è finalista al Premio A Solo, Roma. Ha lavorato in diverse produzioni cinematografiche con registi come Aurelio Grimaldi, Gennaro Testa, Mario Gelardi.

Alberto Milazzo (1974)

E' nato a Palermo nel 1974, vive a Milano. E' laureato in Filosofia (Università degli studi di Palermo). Lavora dal 1992 al 1997 a Palermo, collaborando col Teatro Libero dove rappresenta alcune sue commedie di cui cura la regia. Nel 1996 è finalista al premio di drammaturgia Xavier Fabregas curato da Beno Mazzone, per la commedia *Tarot*. La commedia *Come le lumache sull'erba* viene inserita nella programmazione del premio di cinematografia internazionale *Da Sodoma a Hollywood* (Torino '97). Vince con il racconto *Oggetti smarriti* (1999) una borsa di studio presso la scuola Holden di Torino. E' selezionato per la Mostra Mercato 2000 organizzata da Outis con la commedia *Bernardo e Irene*. Con la successiva commedia, *Il binocolo di Ozanam*, viene inserito nella programmazione del festival Tramedautore 2001, e rappresentato al Teatro Arsenale di Milano per la regia di Marina Spreafico. Nel 2001 partecipa in qualità di regista alla Maratona di Milano - dodici ore di teatro con dodici registi impegnati in altrettanti lavori su tema Milano ideata da Antonio Calbi e Oliviero Ponte di Pino - dirigendo Giovanna Bozzolo in *Milan brutta bella* di Vivian Lamarque. Il suo *LAF (Leda alla finestra)* è parte della trilogia *La meccanica del sogno* (2001-2002) composta insieme a Gaspare Dori e

Tiziano Fratus. Nel 2002 ha composto *Lucrezia B.*, rappresentato al Festival di Spoleto e *Mr Enigma*. Dalla stagione 1997-98 lavora a Milano collaborando in qualità di assistente alla regia con Andrée Ruth Shammah, direttrice e regista del Teatro Franco Parenti. Ha lavorato nel campo della moda e della pubblicità.

Riccardo Mini (1972)

Vive e lavora a Milano, dove è nato nel 1972. I suoi testi teatrali *Il Plagio* (2000) e *Il Volo* (2000) sono andati in scena al Teatro Arsenale. *Caino* è stato rappresentato al Teatro Verdi di Milano (dicembre 2001) dove è stato riproposto nella stagione 2002-2003, coprodotto da Amnesty International. *Il compleanno* (2001) è andato in lettura a Tramedautore 2001 e a Tramenote 2002. Il suo ultimo testo, *Il recuperatore*, è stato oggetto di mise en espace durante Tramedautore 2002. I suoi testi sono stati portati in scena dalla regista Valentina Colorni. Il *Coprifuoco* (2002) è stato letto a Glasgow nel maggio 2003, nell'ambito di un progetto sulla drammaturgia ed il teatro italiano curato da Margaret Rose.

Andrea Monti (1971)

Nasce nel 1971, vive a Roma. E' laureato in Lingue e letterature straniere presso La Terza Università di Roma. Ha frequentato il Corso di dizione e impostazione teatrale tenuto da Masaria Colucci e il laboratorio teatrale tenuto da Maurizio Faraoni e Margherita Adorisio presso il Teatro Le Salette. Come attore ha collaborato con diverse compagnie romane, e registi quali Luca Monti e Luigi di Majo. In qualità di autore ha scritto: *Falsa partenza*, lungometraggio, *Obiettivo* (1995, finalista al Premio Studio 12), *Notte da orsacchiotti* (1995), *Notte da pinguini* (1995), *Autogestioni* (1996), *Doccia fredda* (1996), *Au pair (ragazze alla pari)* (1996), *Fratelli in guerra*. Il racconto *Fuori* ha ricevuto il Premio Studio 12 nel 1997 ed è stato pubblicato da Editori associati. Ha scritto un libretto d'opera per musica classica, *Romeo e Giulio*, diretto da Francesco Pezzella. Ha anche scritto: *6 politico*, *Fanculo il cinema* (1999), *Tuo e della madre che ho ucciso* (1999, a Enzimi, febbraio 2000, Teatro Colosseo), *Io te lo ammazzo*, *Siamo tutti malati*, il romanzo *Melacanto e melasono*.

Fausto Paravidino (1976)

Nasce nel 1976 a Genova. Inizia in giovanissima età l'attività d'attore, nella compagnia diretta da Jurij Ferrini, portando in scena testi di William Shakespeare e Harold Pinter. Si è diplomato alla scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova, dove ha conosciuto e ha lavorato con Franco Branciaroli e Lello Arena. Il suo primo testo è *Trinciapollo*, portato in scena tre anni più tardi, e riproposto nel 2001. Nel 1998 scrive *Gabriele* insieme a Giampiero Rappa, vincitore della Terza Rassegna di Drammaturgia Emergente, Roma. Poi è la volta di *2 Fratelli*, con il quale vince il Premio Pier Vittorio Tondelli al Riccione Teatro '99, testo pubblicato nella collana Simulazioni curata da Luigi Gozzi per Teatro Nuova Edizione, Bologna, e prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano. Nel 1999 il Premio Candoni Arta Terme gli commissiona *La malattia della famiglia M.* Sempre nel 1999 scrive insieme a Rappa e a Lello Arena *Tutta colpa di Cupido*, andato in scena a Roma. Ha collaborato come sceneggiatore ad una soap opera e all'ultimo film di Sabina Guzzanti. Nel 2000 ha partecipato all'International Residency for Playwrights presso il Royal Court Theatre di Londra. Nel 2001 ha scritto *Natura morta in un fosso* per la giovane compagnia milanese A.T.I.R. di Milano, andato in scena al Teatro Verdi nell'ambito del festival Oltre 90. *Genova 01* ha partecipato a Scrittori per la Pace, iniziativa che ha raccolto ottanta autori italiani vincendo il Premio Hystrio per la Drammaturgia 2002, è stato commissionato dal Royal Court Theatre di Londra. Ha ricevuto il Premio Ubu 2001 come migliore novità drammaturgica per *2 Fratelli*. *Noccioline* (2001) è andato in scena con due produzioni distinte al Teatro della Limonaia e al Teatro della Tosse. La Ubulibri ha pubblicato il suo *Teatro*. I suoi testi sono andati in scena in Inghilterra e Germania, in lettura in Irlanda.

Giampiero Rappa (1972)

Nato a Genova nel 1972, si iscrive alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova, che abbandona per andare a Roma insieme a Paravidino, Filippo Dini e gli amici attori che parteciperanno alla messa in scena dei primi spettacoli della compagnia Gloriababbi Teatro. E' coautore di due testi con Fausto Paravidino: *Gabriele* (1998) e *Tutta colpa di Cupido* (1999). E' stato attore in *2 Fratelli*. Nel cinema ha lavorato con Paolo e Vittorio Taviani nel film *Tu ridi*. Sta scrivendo un nuovo testo teatrale. Nella stagione 2002/2003 è stato in tournée nazionale con *Gabriele*, di cui è regista, ed ha debuttato nel marzo 2003 con il nuovo spettacolo *Zenit* al Teatro della Tosse, in qualità di regista, attore, e coautore insieme a Barbara Petrini.

Ricci & Forte (1971)

Stefano Ricci e Gianni Forte, trentunenni, vivono a Roma dove svolgono, oltre all'attività di drammaturghi, quella di sceneggiatori cinematografici e televisivi. Formatisi all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma, dopo aver preso parte - singolarmente - a diversi spettacoli teatrali e a film sotto la regia, tra gli altri, di Luca Ronconi, Mario Missiroli, Roberto Guicciardini, Liliana Cavani e Luigi Squarzina, frequentano workshop di drammaturgia e sceneggiatura in Italia e negli Stati Uniti. Ed è proprio qui che, scontrandosi, iniziano la loro collaborazione. Nel 1997 vincono il Premio Studio 12 - Anticoli Corrado per la commedia *CUORI PULPitanti*. Nel 1998 si aggiudicano i Premi Giorgia Vignoli e Oddone Cappellino con il testo *I mercoledì di Giocasta*. Nello stesso anno vincono l'edizione del Premio Vallecorsi e Fondi La Pastora con *Aspettando Marcello*, pubblicato su *Hystrio* n°4 - 1998. Nel giugno 2000 si aggiudicano Il Premio Hystrio alla drammaturgia per *La stanza di sopra*, pubblicato su *Hystrio* n°1 - 2001.

Letizia Russo (1980)

E' nata a Roma nel 1980. Ha studiato al liceo classico Aristofane di Roma. La prima esperienza di scrittura teatrale risale al 1998, per il concorso scolastico Grinzane Cavour - Grinzanescrittura: il *Dialogo fra Pulcinella e Gesù*. Il suo primo testo, *Niente e nessuno*, è andato in scena per la prima volta al Festival Per Antiche Vie organizzato dal Teatro di Roma nell'agosto 2000, Castelnuovo di Farfa, regia di Marcello Cotugno. Nel settembre 2001 ha vinto il premio Pier Vittorio Tondelli nell'ambito di Riccione Teatro 2001 per *Tomba di cani*. Ha partecipato al *Teatrogiornale* di Radio3 ideato da Roberto Cavosi. Ha partecipato alla Summer Residency for Playwrights and Directors del Royal Court Theatre di Londra. Nell'anno 2002 il Premio Candoni Arta Terme le ha commissionato un nuovo testo, *Asfissia*. Anche il National Theatre di Londra le ha commissionato un testo per il 2002, destinato a una compagnia di giovani attori: *Binario Morto | Dead End*. *Tomba di cani* è stato prodotto dal Teatro del Tempo Presente, per la regia di Cristina Pezzoli, che ha anche pubblicato la drammaturgia. Nel 2003 partecipa al *Progetto Petrolio* in onore di Pier Paolo Pasolini, organizzato a Napoli da Mario Martone e riceve il Premio Ubu (ex-equo con *Carnezzeria* di Emma Dante) per *Tomba di cani*. Collabora con l'A.g.i.

Giambattista Schieppati (1970)

E' nato a Brescia nel 1970, laureato in ingegneria elettronica informatica, nel 1998 fonda la compagnia Teatro Inverso, di cui è drammaturgo. Ha composto le seguenti pièces: *Somatos* (1999), *Pillole* (2001-2002), *A,Rpa (anatomia della memoria)* (1999-2001) sull'attentato avvenuto il 28 maggio 1974 a Brescia in Piazza Loggia, il monologo in versi *Cadendo* (2002), *Panic! Backup in corso* (2002). Per il teatro ragazzi ha composto *Carlotta e Kranz* (2001). Il suo romanzo *Paperopoli* è giunto in finale al Premio Calvino 2001. Vive nel comune di Cellatica (BR).

Edoardo Schina (1978)

E' nato a Roma nel 1978 dove vive e lavora. La sua carriera artistica ha inizio nel 1997 quando la commissione dell'A.I.A.M. (Accademia Internazionale Arte Moderna) seleziona un suo quadro per il trofeo Medusa Aurea. Dal 1997 colleziona nove esposizioni pittoriche fra le quali cinque personali tutte nell'ambito dell'underground metropolitano. Frequenta il corso di regia presso il Laboratorio Cinema '87. Nel dicembre 2000 la casa editrice Pagine pubblica la sua prima raccolta di racconti, *Hoteldakota*. Conosce Massimo Orsini, regista teatrale, che porta in scena *Chissà dove vanno le stelle cadenti?*, Teatro degli Archi (Roma, dicembre 2001). Sta scrivendo la sua seconda drammaturgia, *L'immortale*, che andrà in scena al Teatro degli Archi nell'aprile 2003.

Marco Tassara (1973)

E' nato a Milano nel giugno 1973, città in cui vive e lavora. Si forma presso la scuola d'avviamento alla professione d'attore diretta da Rino Silveri e, subito dopo, lavora per alcuni anni nella compagnia di Piero Mazzarella. Dal 1995 inizia a scrivere per il teatro effettuando, come primo esperimento, una riduzione teatrale del racconto di Oscar Wilde *Il fantasma di Canterville*. Ha poi scritto diverse commedie, tra le quali *L'amante del governatore*, *Un grazioso via vai*, *L'accompagnatore*. Nella stagione 1998-99 è direttore artistico del teatro Oscar di Milano. Dal 1998 collabora in qualità di assistente alla regia con il teatro Franco Parenti di Milano, lavorando con Andrée Ruth Shammah, Franca Valeri, Adriana Asti, Gianrico Tedeschi, Gianni Mantesi, Filippo Crivelli. Ha collaborato con Zelig per la produzione de *La morte dei comici* di Alessandro Beccati, con Corrado Tedeschi e Mauro Di Francesco, in qualità di assistente alla regia. E' laureato in economia e commercio.

Daniele Timpano (1974)

Nasce nel 1974 a Roma, città nella quale risiede tuttora. Come attore esordisce per l'Estate Romana '96. Contemporaneamente partecipa a numerosi cortometraggi, tra cui *La Sfida* di E. Accolla Accolla (presentato al Palazzo delle Esposizioni), *Dies Irae* di M. Tani e *Senza Storia* di R. Micalizzio (prodotto da Maurizio Ponzi). Studia recitazione presso il Conservatorio teatrale (ex Scaletta) di Gianni Diotajuti, frequenta seminari e stage di approfondimento e di drammaturgia con Alfio Petrini presso il CND - Centro Nazionale di Drammaturgia. A teatro lavora tra gli altri con Michelangelo Ricci e il Teatro dell'Assedio, con Carlo Emilio Lerici, Giampaolo Vallati, Luca Negroni, Andrea Bezziccheri. Nel '98, con la collaborazione del musicista Marco Maurizi, fonda il gruppo Amnesia Vivace, che tutt'ora dirige. Per il teatro ha scritto: *Storie di un Cirano di Pezza*, *Profondo Dispari*, *Teneramente Tattico* (vincitore della rassegna Contrari al lungo '99). Nel 2001 riscrive l'*Oresteia* di Euripide. Nel 2002 scrive la favola in musica *caccia 'l drago* insieme a Natale Romolo, che va in scena al Raabe Teatro.

Christian Uva (1971)

E' nato a Roma nel 1971, dove vive. Si laurea in lettere. Segue corsi di cinematografia, sceneggiatura, didattica del linguaggio audiovisivo presso la Scuola Nazionale di Cinema. Lavora dal 1991 nel cinema, collaborando come assistente alla regia e aiuto regia. A teatro inizia nel 1993 come aiuto-regista in *Oleanna* di David Mamet per la regia di Luca Barbareschi. Nelle stagioni 1999-2000 e 2000-2001 è aiuto-regista in *Amadeus*, regia di Roman Polanski. Lavora nella televisione e nella pubblicità. Gira diversi cortometraggi. Nel 1999 Christian Uva costituisce con Davide Grassetti la società di produzione Doinel S.r.l. Dal '99 stringe un'interessante collaborazione con l'autore e regista Franco Curcio: *Una commedia quasi divina* (1999, vincitore del Premio Anna e Benito Scardamaglia per la giovane drammaturgia), *Il sangue è la vita* (1999), *Prima di tutto* (2000), *Aragoste rosse* (2002).

Massimiliano Zambetta (1970)

Massimiliano Zambetta nasce a Bari nel 1970. Ha pubblicato alcuni racconti nelle antologie *Coda* (Transeuropa, 1996) e *Le radici e le ali* (Berti, 2001) e in alcune riviste letterarie tra cui *Private* e *Versodove*. Il suo testo *I giorni senza colori* è stato segnalato dalla giuria del premio Enrico Maria Salerno, edizione 2000. È tra i fondatori e i curatori della fanzine di scritture e fotografia *Alice nelle città*. Si occupa di recensioni musicali e

letterarie per le riviste *Uoz'ap?*, *Freakout*, *LIC*. Ha scritto la drammaturgia *Ape regina*, andata in scena a Tramedautore 2002. Vive e lavora a Milano.

Pubblicazioni

Aspettando Marcello, di Ricci & Forte, in *Hystrio* n°4, Milano, 1998.

Cecafumo di Ascanio Celestini, Donzelli, Roma, 2002.

Fabbrica di Ascanio Celestini, Donzelli, Roma, 2003.

Cuore cucinato e Missione incompiuta di Virginia Consoli, Ibiskos Edizioni, Empoli, 2000.

Il cunto della vittoria. Italia Brasile 3 a 2 di Davide Enia ne *Teatri dello Sport*, a cura di Antonio Calbi e Marina Morello, T90edizioni, Milano, 2002.

Il Re (2003) di Luciano Colavero, in *Ridotto* maggio 2003, Roma.

La stanza di sopra di Ricci & Forte, in *Hystrio* n°1, Milano, 2001.

Lettera al padre, riscrittura drammatica di Francesco Cassata, Trauben, Torino, 2002.

Molti amori (diversi odi) di Renata Ciaravino, Outis, Milano, 2002.

Teatro di Fausto Paravidino, Ubulibri, Milano, 2002.

Tomba di cani di Letizia Russo, Associazione Teatrale Pistoiese/Teatro del Tempo Presente, Pistoia, 2002.

Trincea di signore. Cronache da un asseggio di Silvia Calamai, in su *Hystrio* n°3 - 2002.

Trinciapollo di Fausto Paravidino, in *Hystrio* n°2, Milano, 2001.

Tutti gli angoli del mondo di Giuseppe Miale di Mauro ne *Attori in cerca d'autore*, Ei editori, Roma, 2002.

Ultima corsa di Luciano Colavero, in *Sipario* n°5, Milano, 2002.

Altri testi di riferimento:

Fare un teatro di guerra, a cura di Federica Fracassi, Scriba Studio edizioni, Milano, 2001.

L'architettura dei fari: 1990-2003, la nuova drammaturgia italiana di Tiziano Fratus, Edizioni Atelier, Novara, 2003.

Lo spazio aperto. Il teatro ad uso delle giovani generazioni, a cura di Tiziano Fratus, Editoria & Spettacolo, Roma, 2003.

Scritture per la scena di Marco Ariani e Giorgio Taffon, Carocci editore, Roma, 2001.

Teoria del dramma moderno (1880-1950) di Peter Szondi, Einaudi, Torino, 1962, 2000.

Il Patalogo, Ubulibri, diversi anni.

Nota a:

Alcuni testi di Virginia Alba, Simone Amendola, Marco Andreoli, Sarah Bogatti, Silvia Calamai, Jeronimo Casas, Fortunato Cerlino, Renata Ciaravino, Luciano Colavero, Franzo Curcio, Daniele Dell'Agnola, Eduardo Fiorito, Tiziano Fratus, Marco Giorcelli e Aldo Ottobrina, Iride Luzi, Tiziana Masucci, Giuseppe Miale Di Mauro, Alberto Milazzo, Andrea Monti, Fausto Paravidino, Giampiero Rappa, Letizia Russo, Edoardo Schina, Marco Tassara, Daniele Timpano, Christian Uva, Massimiliano Zambetta sono disponibili nella Biblioteca on-line di Damma.it curata da Marcello Isidori.

Nota b:

Tutti gli autori sono pregati di segnalare eventuali errori o mancanze. Il file verrà aggiornato quanto prima.

L'uso e la stampa del presente materiale sono possibili
ESCLUSIVAMENTE per uso personale.
Qualsiasi utilizzazione pubblica è da richiedersi anticipatamente
all'autore presso:

Bottega ManifatturAE

{s t u d i o} ~ C.so Giulio Cesare n°70

10154 - Torino

tel. 011.2480413 - 340.7968976

info@manifatturae.it

termine della stesura:

15 gennaio 2003

ultima revisione:

06 dicembre 2003